

EMILIO RICCIARDI

LA CHIESA DI SANTA MARIA DEI VERGINI

Parrocchia di S. Maria dei Vergini
Via Vergini, 45 - 80137 - NAPOLI

1998

PREFAZIONE

Quando si parla del quartiere dei Vergini, uno dei luoghi napoletani più ricchi di storia e di arte, il pensiero corre ai suoi monumenti più celebri, come il monastero domenicano della Sanità, capolavoro di fra Nuvolo, la chiesa dei padri della Missione, disegnata da Luigi Vanvitelli, oppure la cappella di Santa Maria *Succurre Miseris*, rifatta dal genio di Ferdinando Sanfelice.

Al contrario poco o nulla si conosce del monumento che per la sua storia, per la stratificazione, per i personaggi che vi sono stati battezzati, è il vero centro del quartiere: la chiesa parrocchiale di Santa Maria Immacolata ai Vergini. Questo perché a causa dei bombardamenti subiti durante l'ultima guerra, dei furti e dei discutibili restauri eseguiti negli anni Sessanta, la chiesa conserva oggi pochissime testimonianze del passato.

Tuttavia, anche se Santa Maria dei Vergini non ha mai avuto i tesori d'arte che ornano tante altre chiese della zona, i documenti antichi e le foto d'archivio descrivono una fabbrica dignitosa, con una bella facciata e l'interno non dissimile da quello di tante chiese napoletane dell'età moderna. Inoltre le testimonianze che tuttora conserva sono di grande fascino, prima tra tutte il fonte dove fu battezzato uno dei personaggi più amati della chiesa napoletana, sant'Alfonso Maria de Liguori, il quale proprio in queste strade iniziò la sua missione religiosa.

Né vanno dimenticati gli affreschi scoperti da pochi decenni nei sotterranei della chiesa, alcuni dei quali risalenti al XIV secolo, che ci si augura possano essere presto restituiti al quartiere, e il ricco archivio parrocchiale, ancora poco studiato, ma che può essere una preziosa fonte per la storia religiosa e sociale del borgo dei Vergini.

E in realtà tutta la storia del borgo ruota intorno a questa piccola chiesa, le cui vicende si intrecciano con quelle della città, dagli ipogei greci alle catacombe paleocristiane, dalle abbazie medievali alle clausure della Controriforma, dai religiosi che in questi luoghi svolsero la propria opera evangelizzatrice fino agli artisti che qui realizzarono i loro capolavori.

Le fonti documentarie, in particolare quelle degli archivi ecclesiastici, hanno permesso di delineare senza vistose lacune la storia dell'ottina dei Vergini e di aggiungere nuovi particolari sulle vicissitudini di questo interessante pezzo della città.

Il presente lavoro deriva dalla rielaborazione del libro E. RICCIARDI, *La chiesa di S. Maria dei Vergini*, Napoli 1998. Voglio qui ricordare don Michele Del Prete, che commissionò il saggio; monsignor Giovanni Mazza, per le numerose informazioni sulla parrocchia e sull'archivio dei Vergini; il reverendo professore Ugo Dovere e il compianto don Giuseppe Rassello, che lessero il dattiloscritto e offrirono consigli e indicazioni.

Napoli, 26 marzo 2007

Abbreviazioni e sigle:

ANSI	Napoli, Archivum Societatis Jesu
APV	Napoli, Archivio Parrocchiale di Santa Maria dei Vergini
ASDNa	Napoli, Archivio Storico Diocesano
ASNa	Napoli, Archivio di Stato
BNNa	Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

I

LE ORIGINI

La zona a nord delle mura di Napoli e le falde di Capodimonte furono abitate fin dall'età greca. Qui gli antichi abitanti della città costruirono le loro necropoli sfruttando le cavità naturali presenti nel tufo della collina.

In epoca paleocristiana il luogo accolse le sepolture dei santi vescovi napoletani, come Aspreno, Agrippino e Severo, e del vescovo beneventano Gennaro, e nei pressi delle loro tombe vollero essere sepolti i fedeli napoletani. Intorno al sepolcro di san Gennaro si sviluppò un grande cimitero e fu costruita una importante basilica, e anche dopo il furto delle ossa del santo ad opera del longobardo Sicone, duca di Benevento, il percorso tra la città e i cimiteri rimase frequentato. In corrispondenza di questa strada fu aperta nel tratto settentrionale delle mura cittadine la "Porta di San Gennaro", detta anche "Porta del tufo", essendo diffusa l'abitudine di cavare tufo dalle grotte della collina per ricavarne pietre da costruzione.

Col passare degli anni le antiche necropoli vennero abbandonate e molte di esse furono sepolte dalle "lave", cioè dalle periodiche alluvioni che in occasione di piogge intense funestavano la zona, dispiuio naturale dei piccoli corsi d'acqua che scendevano da Capodimonte, da Materdei e da San Potito; così di molti cimiteri e della loro esatta ubicazione si perse la memoria. Intanto lungo la strada che da Napoli, attraverso la valle dei Vergini, conduceva alla basilica di San Gennaro *extra moenia*, sorsero le prime abitazioni.

Il campo dei Carmignano

Fuori della Porta di San Gennaro si apriva il "largo delle Pigne", che dalla depressione dell'attuale piazza Cavour saliva verso le piccole alture della Stella, di Fonseca e dei Miracoli; a est, verso San Giovanni a Carbonara, si estendeva la grande pianura incolta del *Campus Neapolitanus*, da sempre accampamento preferito dagli eserciti che assediavano la città.

Nel XIII secolo gran parte di questi luoghi appartenevano alla nobile famiglia Carmignano, una delle più influenti della città, e qui dovevano essere concentrate le abitazioni di molti componenti della famiglia, poiché i documenti antichi parlano di un "seggio dei Carmignani" nei pressi di porta San Gennaro. I seggi erano le circoscrizioni amministrative in cui era divisa la città di Napoli; nei tempi antichi erano numerosi e spesso legati a una sola famiglia, ma col passare dei secoli furono ac-

corpati in sole cinque regioni: Montagna, Nido, Capuana, Portanova e Porto. La zona di Porta San Gennaro, insieme con tutta la parte settentrionale della città, tra piazza San Gaetano e Caponapoli, appartenne al seggio di Montagna.

I Carmignano, che possedevano un grande palazzo nelle vicinanze di Porta San Gennaro, avevano fondato numerose chiese nei dintorni: San Giovanni in Porta, Santa Margherita, Santa Maria dei Vergini, San Severo alla Sanità, Santa Lucia a Porta San Gennaro, San Nicola a Pozzo Bianco e la chiesa dei Santi Caterina e Paolo, nei pressi del monastero di Donnaregina. Inoltre, come tutte le famiglie più importanti del seggio di Montagna, avevano una cappella gentilizia nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore.

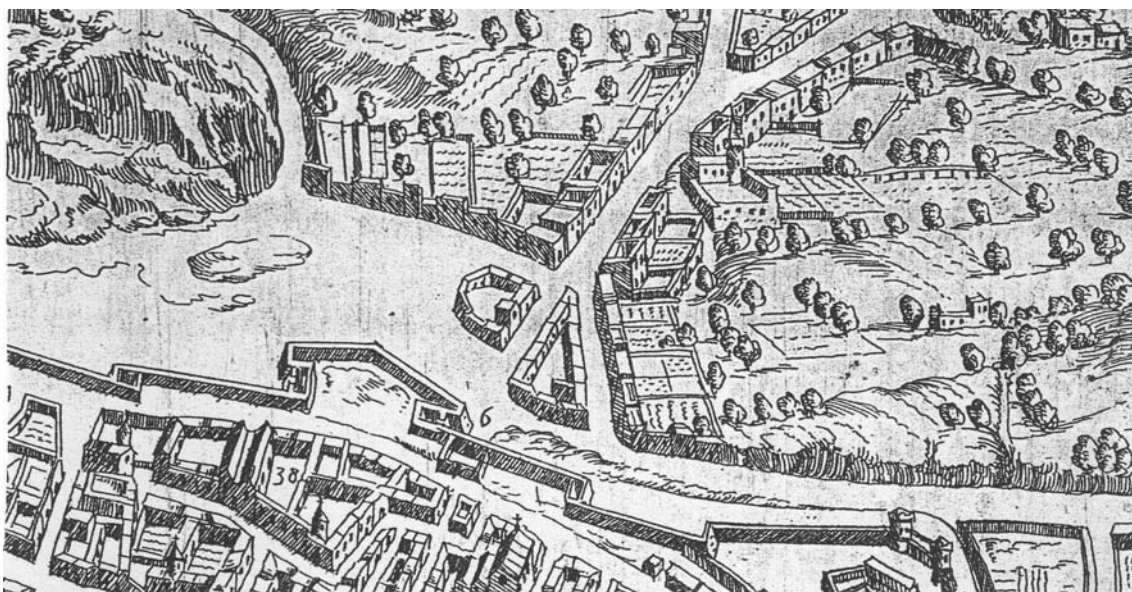


Fig. 1 – A. LAFRÉRY - E. DUPERAC, *Napoli*, 1566, particolare con la zona fuori Porta San Gennaro.

Dalle “pigne delli Signori Carmignani” partivano a ventaglio numerosi sentieri diretti verso le alture circostanti, in direzione delle chiese cimiteriali di San Gennaro, di San Vito o di Sant’Eframo (fig. 1). In tutta la zona la densità di popolazione era molto bassa, anche perché, come ricordava Carlo Celano a fine XVII secolo, per molto tempo fu proibito costruire in quei luoghi affinché “col traffico non fusse stata disturbata la quiete dei morti”¹. Tra la città antica e la basilica di San Gennaro extra-moenia si snodava un itinerario cimiteriale che partiva dal foro (attuale piazza San Gaetano), passava per la chiesa di San Gennaro Spogliamorti, esistente da tempi remotissimi dentro le mura cittadine, nel vico dei Giudei, proseguiva per San Giovanni in Porta, quindi usciva da Porta San Gennaro e seguiva per “San Gennarello Spogliamorti”, una piccola chiesa aperta in età medievale fuori dalle mura. In queste chiese venivano raccolti e spogliati i cadaveri dei poveri per essere poi sepolti nelle catacombe, mentre i loro abiti erano rivenduti dagli ebrei che abitavano nei dintorni. In realtà in Napoli dovettero esistere in età medievale numerose cappelle “spogliamorti” (il catalogo

¹ C. CELANO, *Notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli* [1692], con aggiunte di G.B. CHIARINI, V, Napoli 1860, p. 349.

cinquecentesco dell'arcivescovo Annibale di Capua ne cita tre, tutte intitolate a san Gennaro), distribuite lungo il percorso tra la città e i cimiteri di Capodimonte. Dopo il XII secolo, decaduto l'uso di seppellire i morti nelle catacombe di San Gennaro, queste chiesette furono abbandonate e alla fine del XVI secolo furono demolite per ordine di monsignor di Capua.

Il borgo dei Vergini

Il toponimo Vergini è molto antico e, come spesso accade in questi casi, c'erano più ipotesi sulla sua origine. I cronisti cinque e secenteschi, come Benedetto di Falco, Cesare d'Engenio e Carlo de Lellis, non avevano dubbi sul fatto che il nome derivasse dalla Vergine Maria, essendo la chiesa intitolata all'Immacolata Concezione: "Fuor della porta di S. Giovanni à Carbonara, è la chiesa di Santa Maria della sua Virginità", scriveva nel Cinquecento Benedetto di Falco².

Invece nel Settecento alcuni eruditi, come Giacomo Martorelli, sostennero che il toponimo fosse più antico e derivasse dal fatto che in questi luoghi aveva sede nell'età greca una associazione ("fratria") di uomini chiamati Eunostidi (da Eunosto, dio della temperanza) che avevano fatto voto di castità. L'ipotesi di Martorelli fu confermata dal ritrovamento, nel 1787, di un sepolcreto degli Eunostidi nei pressi della chiesa dei Vergini.

Una ulteriore ipotesi sul nome "Vergini" fu formulata da Carlo de Lellis, che ricordava l'esistenza nei tempi antichi di "un vico detto Virgineo, dal quale trasse nome il Borgo dei Vergini", concludendo che "non la Chiesa al Borgo, ma il Borgo alla Chiesa"³ aveva dato il nome. Il vico in questione è vico dei Giudei (attualmente vico Limoncello), dove nel Cinquecento sorgevano la chiesa di San Gennaro Spogliamorti, la cappella di San Damaso e una cappellina chiamata appunto Santa Maria *de Virginibus*. E' possibile che, quando San Gennaro Spogliamorti divenne chiesa parrocchiale di un vasto territorio che arrivava fino a Capodimonte, il nome "dei Vergini" sia passato a quella parte dell'ottinaita fuori Porta San Gennaro.

Nel corso dei secoli la valle dei Vergini fu chiamata in diversi altri modi: campo dei Carmignani, contrada di San Gennaro *ad corpus*, a causa delle vicine catacombe, oppure di Sant'Antonio, per la presenza di una piccola chiesa abbaziale intitolata al santo eremita. Più tardi prese il nome di "valle della Sanità" per l'aria salubre e la felice esposizione dei luoghi che favorirono, nel corso dei secoli, l'apertura di numerosi ospedali, affidati a piccole comunità di religiosi, intorno ai quali si svilupparono i primi nuclei abitati.

Le chiese trecentesche

² B. DI FALCO, *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto per Benedetto Di Falco Napolitano*, Napoli s.d. (ma prima del 1550), f. 24.

³ BNNa, ms. X.B.24, C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra del d'Engenio del Sig.r Carlo de Lellis*, V, s.d. (ma prima del 1688), f. 88.

La più antica chiesa medievale del borgo dei Vergini a noi nota è quella di San Gennarello Spogliamorti, fondata dal duca Sergio nell'anno 880 e citata per la prima volta in un documento del 1085. Questa chiesa fu spesso confusa con quella di San Gennaro Spogliamorti, ugualmente antica, che si trovava dentro le mura, nel vico dei Giudei, e, come sottolineava Giuseppe Maria Fusco, "l'ignoranza di queste due chiese sinonime, ma in siti diversi ha dato luogo ad equivoci"⁴. Numerosi scrittori di cose napoletane, come d'Engenio, Celano e Galante confusero più volte, nelle loro opere, le notizie riguardanti le due chiese.

San Gennarello Spogliamorti sorgeva nei pressi dell'attuale vico Lammatari, in una zona che fino al Cinquecento, prima che gli ebrei fossero espulsi dalla città, mantenne il nome di "Terra dei Giudei". In epoca più tarda fu costruita nei dintorni una cappella intitolata a San Pantaleone, "sita (...) in loco detto la terra delli Iudei"⁵ e sconsacrata nel 1532. Le due chiese furono demolite intorno al 1580.

Della chiesa di Sant'Antonio Abate ("Sant'Antoniello"), una ricca grancia dell'abbazia di Casamari, non si conosce la data esatta di fondazione; in origine doveva essere un monastero cistercense, abbandonato forse nel XV secolo. Nell'antica aula, sepolta dall'accumularsi dei detriti e sulla quale fu costruita nel Settecento la chiesa di Santa Maria *Succurre Miseris*, sono stati ritrovati nei decenni scorsi alcuni affreschi databili intorno al XIV secolo.

Anche della chiesa della Misericordia non si conosce nulla sulla fondazione, tuttavia sia Cesare d'Engenio sia Carlo de Lellis affermano che fosse di origine antichissima. Una visita pastorale riferisce che nel Cinquecento, in occasione di alcuni lavori, vi fu rinvenuta una lapide sepolcrale scritta "in lettera longobarda"⁶ e datata 1358; il ritrovamento conferma l'opinione di Giuseppe Maria Fusco, secondo il quale la Misericordia era ospedale regio già dal Trecento.

Infine, di fianco alla chiesa dei Vergini sorgeva la piccola cappella di San Pietro *de carbonario*, citata in alcuni documenti tra il X al XIV secolo, poi scomparsa in seguito a qualche alluvione.

Durante i secoli il succedersi delle lave distrusse o sommerse molti antichi edifici. Particolarmente disastrose furono l'alluvione del 1435, ricordata come il "diluvio della Conocchia", e le due inondazioni verificatesi nel 1566 e nel 1569, dopo le quali si decise di alzare il piano della strada, costruendo tra fine del XVI secolo e l'inizio del successivo nuove chiese su quelle antiche, ormai del tutto interrate, come avvenne per Sant'Antonio, per la Misericordia e per la chiesa dei Vergini.

La chiesa antica dei Vergini

La chiesa di Santa Maria Immacolata ai Vergini fu fondata nel 1326 da alcuni gentiluomini che abitavano nei dintorni di Porta San Gennaro e appartenevano alla parrocchia di San Giovanni in Porta; nel

⁴ G. M. FUSCO, *Riflessioni sulla topografia della città di Napoli*, estratto da «Rendiconti dell'Accademia di Lettere e Belle Arti», Napoli 1864, p. 68.

⁵ *Il «Liber Visitationis» di Alfonso Carafa. 1542-1543*, a cura di A. Illibato, p. 501.

⁶ ASDNa, *Visite Pastorali. Card. Ascanio Filomarino*, V, f. 71.

1334 gli stessi gentiluomini, con uno strumento notarile rogato dal notaio Giovanni Vulcano, affidarono la chiesa ai Crociferi e vi aprirono un piccolo ospedale: in cambio della donazione i frati si impegnarono ad aver cura dell'ospedale e della chiesa, assicurando una presenza costante e preziosa nella zona e favorendone l'urbanizzazione.

La chiesa, ad una sola navata, era coperta da volte a crociera e decorata da affreschi; nel pavimento di lastrico battuto si apriva la sepoltura comune dei frati. In seguito ad alcune alluvioni, tra cui quella del 1435, l'aula fu progressivamente sommersa dal fango e dai detriti. Quando nel XVI secolo vi fu costruita sopra la nuova chiesa, quella antica fu trasformata per essere usata nei secoli successivi come cripta e come terrasanta. Nel 1656 vi si gettarono i cadaveri delle vittime della peste e l'usanza di seppellirvi i morti continuò fino all'inizio dell'Ottocento, quando Gioacchino Murat, nel rispetto delle leggi napoleoniche, proibì le sepolture nelle chiese.

Resta un'immagine della chiesa antica nella veduta di Napoli disegnata nel 1566 da Lafréry, nella quale si scorge la fabbrica, un po' arretrata rispetto al fronte stradale, con il campanile gotico, il fabbricato quadrangolare dell'ospedale e alle spalle un vasto giardino. La chiesa fu ricostruita prima del 1580, anno in cui Camillo Carmignano fece restaurare *in eamdem formam* la cappella di famiglia, intitolata a Santa Maria della Felicità, e la sepoltura di Aniello Carmignano, morto nel 1348. Altri lavori si ebbero tra il 1631 e il 1634, quando, in seguito alla costruzione, alle spalle del coro, dell'oratorio dell'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione, furono rifatte la zona presbiterale e la cappella di Sant'Anna.

I Crociferi

Quello dei Crociferi, o piuttosto Crocigeri (portatori di Croce) era un ordine molto antico, fondato da un crociato di nome Cleto, il quale aprì il primo ospedale presso la chiesa di Santa Maria del Morello a Bologna. E' falsa invece la tradizione che vuole l'ordine fondato da san Cleto, papa tra il 79 e l'80 d.C.; tale leggenda traeva origine dal fatto che la casa romana dei Crociferi sorgeva sul luogo dove si diceva avesse abitato san Cleto.

Nel periodo di massimo splendore l'ordine possedeva in tutta Europa oltre 200 ospedali e in Italia era diviso nelle cinque provincie di Bologna, Roma, Napoli, Milano e Venezia; ma dal Quattrocento iniziò la decadenza: uomini e rendite diminuirono progressivamente e così, nonostante nel 1591 fossero assegnati ai Crociferi i privilegi degli ordini mendicanti, nel 1656 l'ordine fu definitivamente soppresso da papa Alessandro VII.

I Crociferi indossavano un abito grigio, in seguito mutato in turchino, e portavano sempre tra le mani una piccola croce d'argento.

Questi religiosi non vanno confusi con i Ministri degli Infermi, i chierici regolari istituiti nel 1584 da san Camillo de Lellis, chiamati anch'essi dal popolo Crociferi, che governavano a Napoli gli ospedali dell'Annunziata, di San Giacomo degli Spagnoli e degli Incurabili e che nel 1633 aprirono a poca distanza da Santa Maria dei Vergini la chiesa

di Sant'Aspreno. I chierici di san Camillo si distinguevano per una grande croce rossa cucita sull'abito nero.

Fuori Porta San Gennaro furono aperti, per l'aria salutare, numerosi altri ospedali: Sant'Antoniello, Santa Maria della Misericordia e, nel 1486, il grande ospedale di San Gennaro dei poveri, costruito a ridosso delle catacombe. Così le rendite dei Crociferi si ridussero fino a quando, nel 1652, il convento dei Vergini fu soppresso in virtù della bolla *Instaurandae regularis disciplinae* emanata il 10 ottobre di quell'anno da Innocenzo X.

II

LA PARROCCHIA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

All'avvento del vicereame spagnolo Napoli iniziò a popolarsi con tale rapidità da rendere necessaria una nuova cinta di mura, realizzata a partire dal 1538 dal viceré Pedro de Toledo. Il nuovo ampliamento non era però sufficiente a contenere la spinta demografica e così, non trovando spazi nel centro cittadino, molti si ridussero ad abitare fuori le mura dove, in corrispondenza delle principali vie di accesso alla città, si svilupparono i borghi, popolosi agglomerati edilizi sorti in breve tempo al posto di estesi territori ineditati o di piccoli villaggi rurali.

L'esigenza di garantire la cura pastorale anche agli abitanti delle zone più lontane fece sorgere la necessità di rivedere il numero e l'ubicazione delle parrocchie presenti sul vasto territorio napoletano. Il problema non fu di facile soluzione, poiché i parroci, che non intendevano rinunciare ai privilegi e alle rendite che percepivano, non lasciarono nulla di intentato per ostacolare una più razionale distribuzione dei benefici parrocchiali. Solo alla fine del secolo e dopo molte difficoltà il cardinale Alfonso Gesualdo, arcivescovo di Napoli dal 1596 al 1602, sarebbe riuscito a riformare le parrocchie napoletane.

Il cardinale Gesualdo e la riforma delle parrocchie

Alfonso Gesualdo (fig. 1) era nato il 20 ottobre 1540 a Calitri, in uno dei più splendidi castelli della sua famiglia¹. I Gesualdo possedevano vastissimi feudi tra la Campania e la Basilicata e nel corso del Cinquecento, grazie a un'accorta politica di alleanze e di matrimoni, avevano accresciuto grandemente la propria potenza.

Nel 1561 il fratello maggiore di Alfonso, Fabrizio, sposò Girolama Borromeo, nipote di san Carlo Borromeo e di papa Pio IV; nello stesso anno suo padre Luigi ricevette il titolo di principe di Venosa mentre Alfonso ottenne, a soli 21 anni, la porpora cardinalizia. A 23 anni era arcivescovo di Conza, una diocesi che in quegli anni sembrava proprietà privata della famiglia Gesualdo (furono arcivescovi di Conza anche gli zii di Alfonso, Camillo e Troiano Gesualdo, e il nipote Scipione Gesualdo) e che Alfonso seppe governare con equilibrio per nove anni; nel 1572,

¹ Su Alfonso Gesualdo i contributi più recenti sono S. FECCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, pp. 488-492, s.v.; E. RICCIARDI, *Appunti per una biografia di Alfonso Gesualdo (1540 - 1603)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXI (2003), pp. 149-171.

chiamato a Roma da papa Paolo V, lasciò Conza al nipote Salvatore Caracciolo per andare a reggere la diocesi di Albano, vicino Roma.

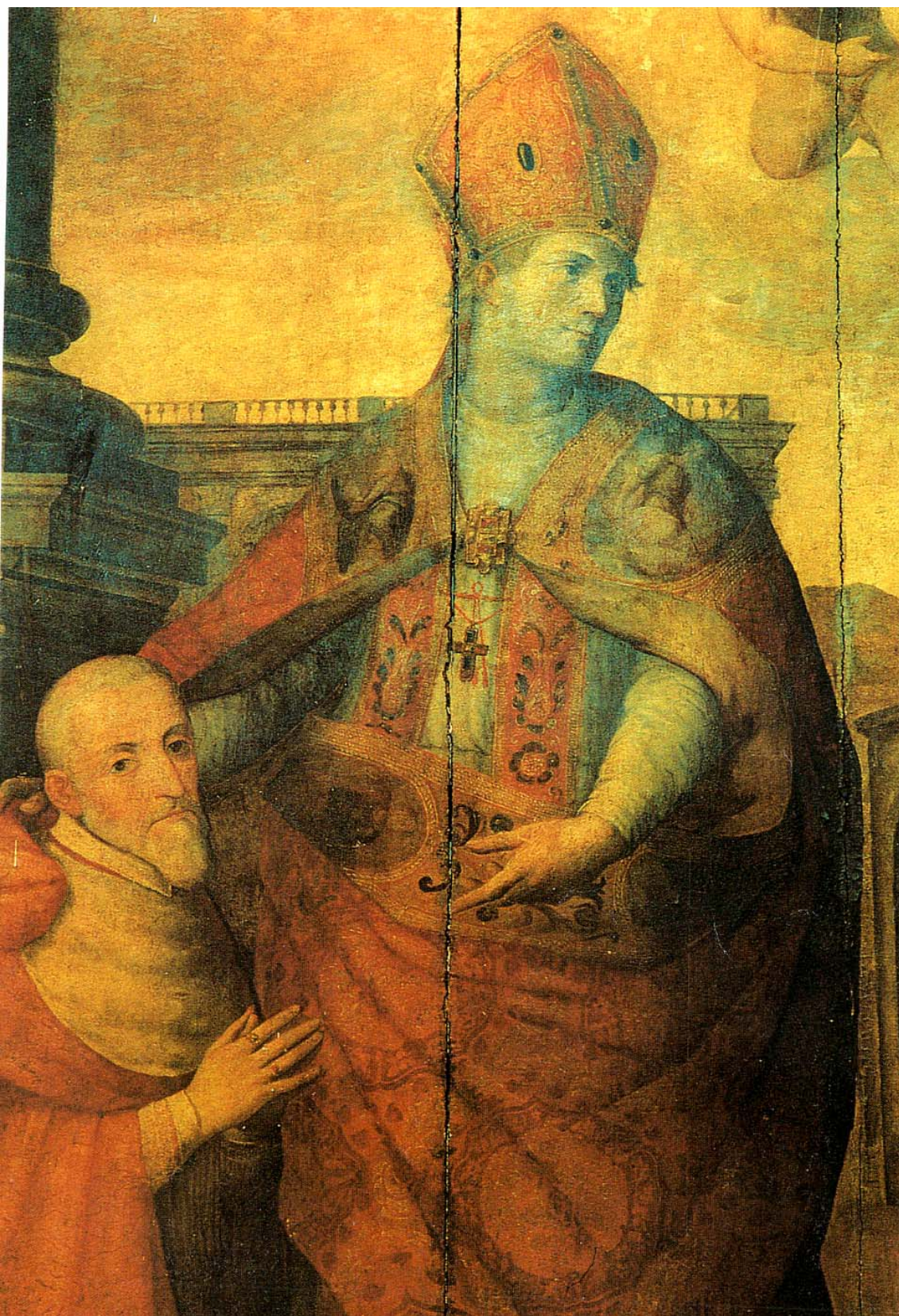


Fig. 1 – G. BALDUCCI, *Il cardinale Alfonso Gesualdo e San Gennaro*, fine XVI secolo, Napoli, Cattedrale.

Tra il 1572 e il 1590 governò varie diocesi del Lazio e nel 1591, mentre era vescovo di Ostia e Velletri, divenne cardinale decano del Sacro Collegio e protettore del Regno di Napoli. In quegli anni conobbe il poeta Torquato Tasso, che gli dedicò alcuni versi nella sua *Gerusalemme Conquistata* augurandogli “l’insegna del cielo”, cioè il pontificato.

Nel 1596 papa Clemente VIII lo nominò arcivescovo di Napoli. Al suo arrivo nella nuova diocesi il cardinale trovò una situazione di estremo disordine: la città, popolata da oltre 250.000 persone, sconfinava nei borghi, mentre le parrocchie erano concentrate all’interno delle mura. Un simile squilibrio provocava gravi disfunzioni nel servizio pastorale ed era causa di corruzione del clero.

Il problema era già stato affrontato dal predecessore di Gesualdo, monsignor Annibale di Capua, il quale però, nominato legato apostolico in Polonia e distratto da impegni più pressanti, non aveva potuto risolverlo. Invece Alfonso Gesualdo aveva l’energia e l’abilità necessarie per riuscire in una simile impresa e disponeva del pieno appoggio del papa, che gli mise a disposizione mezzi sufficienti per portare a termine con successo il compito affidatogli.

Dopo una dura lotta contro un clero arrogante e corrotto, che cercò in tutti i modi di conservare i privilegi e le rendite derivanti da parrocchie grandi come diocesi (la sola parrocchia di San Giovanni Maggiore contava più di 80.000 anime), il 13 febbraio 1597 il cardinale Gesualdo emanò il decreto col quale riformava le parrocchie napoletane, dividendo quelle più vaste, sopprimendone alcune troppo vicine e istituendo 23 circoscrizioni nuove, molte delle quali nelle zone di recente espansione, come il borgo dei Vergini.

La parrocchia di Santa Maria della Misericordia

A causa del veloce incremento demografico e della posizione decentrata rispetto alla città antica, il quartiere dei Vergini aveva grande necessità di una parrocchia autonoma.

Nel Trecento la zona era appartenuta all’ottina di San Giovanni in Porta e successivamente, in un momento che non è possibile precisare, era stata innalzata a parrocchiale, su un territorio molto vasto che andava dall’Anticaglia fino a Capodimonte, la chiesa di San Gennaro Spogliamorti; pochi anni dopo il beneficio fu trasferito di nuovo in San Giovanni in Porta, finché nella primavera del 1598 Alfonso Gesualdo elesse parrocchiale la piccola chiesa di Santa Maria della Misericordia, detta “la Misericordiella”, che ospitava una confraternita di laici e l’ospedale dei sacerdoti e che già l’arcivescovo Annibale di Capua aveva indicato come possibile nuova sede parrocchiale.

La chiesa esisteva già nel XIV secolo e faceva parte di un ospedale regio. Nel 1530 il sacerdote Benedetto Tizzoni e il conte Caracciolo di Oppido vi fondarono la Confraternita del Santissimo Sacramento con lo scopo di compiere atti di misericordia (assistere gli infermi, seppellire i morti, alloggiare i pellegrini) e costruirono “una casa con molte cellette, et altre stanze à forma di monasterio, accioche ritirar vi si potessero, et

osservare la religiosa vita, che di menare intendevano”². Nel 1533 padre Tizzoni si recò a Venezia per invitare a Napoli san Gaetano da Thiene, il fondatore dei Teatini, il quale nel settembre dello stesso anno si stabilì con alcuni seguaci nella Misericordiella, uscendovi sette mesi dopo per stabilirsi prima vicino all’ospedale degli Incurabili, quindi in San Paolo Maggiore.

Nel 1540 tutto il complesso, dopo anni di abbandono, fu dato ad alcune monache Benedettine le quali, uscite dal monastero di San Pòlito per fondare un nuovo monastero a Forcella, nei pressi della chiesa di Santa Maria a Piazza, avevano poi preferito trasferirsi nella valle dei Vergini, nella casa abbandonata dai Teatini.

Le monache, sotto la guida della badessa Dionora Gallucci, impiegarono i soldi delle loro doti per ristrutturare la chiesa, che in breve tempo si riempì di quadri, altari e suppellettili. L’arcivescovo “vi mandò molte some di calce”³, mentre i deputati del Tribunale della Fortificazione acconsentirono a “che si scassassero dieci palmi della muraglia”⁴ per permettere la costruzione del campanile, per il quale le religiose fecero fondere due campane.

Pietro di Stefano, che in quegli anni scriveva la sua guida di Napoli, non trascurò di parlare del nuovo monastero: “Santa Maria della Misericordia è uno monastero di Monache posto fuore la porta di San Gennaro, al quale nel mio tempo sono entrate da Monache trenta de dett’ordine di San Benedetto; L’Abbatessa è la magnifica e Reverenda Sore Dionora Galluccia, hanno d’intrata circa ducati seicento, & da li preti secolari vi fanno celebrare le messe”⁵.

Nel 1565, l’arcivescovo Alfonso Carafa, incaricato di applicare le nuove disposizioni del Concilio di Trento per la riforma dei monasteri femminili, “dopo di un’esattissima visita”⁶ ordinò alle monache di abbandonare la casa per ritirarsi all’interno della mura cittadine. Le Benedettine della Misericordia, come numerose altre consorelle in tutta Napoli, non accettarono di buon grado l’imposizione e solo dopo anni di liti e un Parlamento che si tenne nel monastero di Monteoliveto, al quale parteciparono l’arcivescovo e gli Eletti della Città, si riuscì a trasferirle in altri monasteri cittadini dello stesso ordine.

Nel 1566 e nel 1569 due alluvioni devastarono la zona e “l’acqua che calò da Capodimonte per la strada che va a San Gennaro rovinò molte case e giardini e poderi nel borgo delle Vergini”⁷. Anche la chiesa della Misericordia fu danneggiata e, tra l’acqua e i furti, scomparve la maggior parte degli arredi voluti dalle monache. Nel 1581 il vecchio monastero, dopo un breve passaggio dei Conventuali riformati di Santa Lucia al Monte, fu trasformato in ospedale per i sacerdoti infermi, sia napoletani sia forestieri, e posto sotto la giurisdizione di cinque governatori, “cioè uno della nobil piazza di Montagna et quattro cittadini del po-

² BNNa, ms. X-B-24, C. DE LELLIS, *Aggiunta ...*, cit., V, f. 84.

³ ASDNa, *Visite pastorali. Card. Ascanio Filomarino*, V, f. 72 [1645].

⁴ Ivi.

⁵ P. DE STEFANO, *Descrittione de i luoghi sacri di Napoli*, Napoli 1560, f. 177v.

⁶ C. CELANO, *Notizie...*, cit., III, p. 767.

⁷ A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, a cura di N. CORTESE, in «Cro-nache e documenti per la storia dell’Italia Meridionale», Napoli 1932, pp. 41-42.

polo”⁸, mentre la chiesa fu rifatta a una quota più alta, avendo le alluvioni completamente sommerso il piano terra. Tra il 1589 e il 1591 soggiornò nella Misericordiella san Francesco Caracciolo, il fondatore dei Chierici regolari minori, prima di stabilirsi in Santa Maria Maggiore.

Nel 1598, come si è detto, la Misericordiella divenne chiesa parrocchiale. Vi fu trasportato il fonte battesimale dalla vicina chiesa di San Pietro dei Ferrari, antica sede parrocchiale soppressa dal cardinale Gesualdo, mentre la stanza dove era vissuto san Gaetano divenne la nuova sacrestia.

Il titolo della nuova ottina fu “Santa Maria della Misericordia, alias San Gennarello Spogliamorti”, in ricordo della parrocchia precedente; l’antica ottina di San Gennaro Spogliamorti fu divisa in due: la parte prossima alle mura, da Porta San Gennaro a Capodimonte e da Santa Maria degli Angeli alle Croci fino a Santa Maria della Stella, costituì la parrocchia della Misericordia, mentre la zona più alta della collina di Capodimonte, un territorio in prevalenza rurale, rientrò nella circoscrizione di Santa Maria delle Grazie.

Nel popoloso territorio dei Vergini si contavano 1.500 fuochi, pari a circa 9.000 anime, e per garantire l’assistenza religiosa ai numerosi filiani c’erano in chiesa, oltre al parroco, altri due sacerdoti e due chierici, oltre a diciassette confratelli “per accompagnare i morti dell’ottina”⁹.

Il primo parroco fu don Camillo de Majo, al quale toccò organizzare la nuova parrocchia e combattere l’opposizione di alcuni vicini; in particolare i rapporti furono molto tesi con la Confraternita del Santissimo Sacramento, i cui adepti non nascondevano la propria insofferenza verso i nuovi venuti. Anni dopo uno dei governatori della Confraternita, per rimarcare la propria indipendenza dall’Ordinario, arrivò a sequestrare dalla chiesa la tavola con le messe; ma il combattivo parroco dell’epoca, Giovan Domenico Russo, non esitò a riprendersela di nascosto dall’ospedale.

Lo stesso sacerdote, alcuni anni dopo, guidò la protesta dei religiosi dell’ottina contro gli ultimi arrivati, i Ministri degli Infermi di san Camillo de Lellis, decisi a costruire una nuova casa nella zona per ospitarvi il loro noviziato.

Don Domenico Russo, d’accordo con i Cistercensi di San Carlo all’Arena e i Crociferi dei Vergini, si dichiarò subito contrario a tale progetto, osservando che i Ministri degli Infermi avevano già molte case in città e avrebbero sottratto risorse economiche alle congregazioni religiose già presenti nel quartiere; la situazione era particolarmente difficile per i frati della chiesa dei Vergini, che avevano una sola residenza in Napoli e subivano la concorrenza dei numerosi ospedali della zona. Il parroco sosteneva che, vista “la moltitudine de monasteri in detto luogo”, meglio sarebbe stato “chiudere la chiesa parrocchiale”, frequentata

⁸ ANSI, ms. del 1594, G. F. ARALDO, *Cronica della Compagnia di Giesù di Napoli, cominciando dall’anno 1552*, f. 90.

⁹ BNNA, ms. X-B-24, C. DE LELLIS, *Aggiunta ...*, cit., f. 85.

da pochissime persone, e lamentava il verificarsi di “molti tumulti fra detti frati per non haverno fra di loro le chiese le debite distanze”¹⁰.

Nella disputa intervenne anche il priore dei Crociferi, osservando che, se i Ministri degli Infermi avessero costruito la nuova casa, “in circuito di passi cento incirca veneriano a stare quattro monasteri, una parrocchia, et uno hospitale”, e sottolineando che i Crociferi erano ormai ridotti a meno di una decina e “la loro chiesa minaccia ruina, et al presente in atto fabricano, et il convento seu monastero anco minaccia ruina”¹¹.

Tuttavia il papa Urbano VIII sostenne la nuova fondazione, permettendo ai Ministri degli Infermi di terminare la loro residenza, aperta nel 1633 insieme con una nuova chiesa, che fu intitolata a Sant’Aspreno.

¹⁰ ASNa, *Monasteri soppressi*, vol. 1624, f. 27.

¹¹ Ivi, f. 35.

III

LA PARROCCHIA DEI VERGINI

Due famose vedute di Napoli, quella cinquecentesca eseguita da Antoine Lafréry ed Etienne Duperac e quella secentesca realizzata da Alessandro Baratta, mostrano due immagini diverse del borgo dei Vergini. Nella prima le poche case sono concentrate lungo la via che conduce ai cimiteri della collina di Capodimonte, mentre la zona circostante è ricoperta di vegetazione. Si vedono la piccola chiesa della Misericordia con le case che componevano il monastero delle Benedettine e, sulla destra, la chiesa dei Vergini con il campanile gotico e il conventino dei Crociferi. Si percepisce bene il largo davanti alle due chiese, che già nel Quattrocento ospitava un mercato.

Nella veduta secentesca la densità edilizia è maggiore e gli edifici sono cresciuti in altezza, anche se permane molto verde, soprattutto nei giardini al centro dei lotti.

Il veloce incremento demografico tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII si tradusse in un aumento del costruito e il nuovo quartiere si sviluppò intorno ai nuclei costituiti dai grandi complessi religiosi, come Santa Maria della Sanità (Domenicani), San Severo (Francescani Conventuali), Santa Maria della Vita (Carmelitani), San Carlo all'Arena (Cistercensi) e i Miracoli (Conventuali riformati, poi Francescane), mentre gran parte del verde scompariva, sostituito da nuove fabbriche e da strade pavimentate che ricalcavano gli antichi sentieri rurali.

Numerose famiglie patrizie scelsero questi luoghi per costruirvi le proprie residenze; tra questi i de Liguori, i marchesi Sanfelice, i duchi di Traetto e di Sant'Elia, il reggente Diego Lopez e il presidente della Sommaria Marcello Grasso. I censimenti disponibili attestano un'espansione demografica continua, interrotta solo nel 1656 dall'epidemia di peste che uccise circa 15.000 dei 20.000 abitanti del borgo. Pochi decenni più tardi, tuttavia, la popolazione ricominciò ad aumentare: nel 1688 la parrocchia contava 6.418 anime, nel 1692 i filiani erano 7.013 e nel 1707 erano saliti a 13.146.

Alla fine del Seicento furono ripavimentate le strade della città e tra queste anche la strada fuori Porta San Gennaro e la salita dei Cristallini. Negli stessi anni il Tribunale della Fortificazione, Acqua e Mattonata iniziò a dibattere alcuni progetti per irregimentare le acque piovane, in modo da impedire la formazione delle lave. Una dettagliata planimetria, commissionata dai funzionari del Tribunale al regio ingegnere Giovan Battista Manni, fotografa lo stato dei luoghi in occasione dell'intervento.

Il trasferimento della parrocchia

Alla fine del XVI secolo la chiesa di Santa Maria dei Vergini fu ricostruita sulla preesistente cappella medievale, sepolta dalle alluvioni che nel corso dei secoli avevano innalzato di parecchi metri il piano di strada. La nuova chiesa, seguendo un modello frequente nelle chiese degli ordini mendicanti, consisteva in un'unica navata lunga e stretta, senza transetto, con cappelle laterali poco profonde; alle spalle dell'altare trovava posto un coro piuttosto pronunciato e, sul lato destro, la sacrestia, sopra la quale sorgeva il campanile. Nel giro di pochi anni le famiglie della zona, prima fra tutte quella dei Carmignano, vi costruirono o ricostruirono le loro cappelle gentilizie; le pareti e il pavimento della chiesa iniziarono a ricoprirsi di lapidi, puntualmente trascritte dai cronisti secenteschi come d'Engenio e de Lellis.

Tra coloro che scelsero la chiesa per farvisi seppellire va ricordato Cesare Agnesio, un vecchio militare che si era distinto nella guerra contro i Turchi. Agnesio donò tutti i suoi averi ai Crociferi e in cambio ottenne di essere sepolto, insieme con la moglie e la figlia adottiva, nella cappella intitolata a Sant'Anna, sulla quale aveva il diritto di patronato; dopo la sua morte, nel 1631, i religiosi dovettero spendere gran parte dell'eredità per completare la tomba secondo la volontà del testatore, che aveva già fatto scolpire le lapidi sepolcrali e desiderava "una sepultura dietro li altari della Madonna Sanctissima (...) con farci fare l'arme della sua casata, et debiano pigliare le tre pietre che sono dentro lo giardino"¹.

Nonostante le donazioni, i Crociferi versavano in gravi difficoltà economiche per la concorrenza degli altri ospedali sorti nella zona e il loro numero diminuì dai 38 religiosi che abitavano il convento nel 1598 ai 18 frati rimasti nel 1621. Nel 1652 papa Innocenzo X decise di chiudere le case che ospitavano meno di dieci religiosi e nel 1654 gli ultimi Crociferi abbandonarono la chiesa e il convento, che divenne proprietà del Seminario Diocesano e fu in parte trasformato in case da abitazione.

Il cardinale Ascanio Filomarino, accogliendo le preghiere degli abitanti della zona e del parroco Russo, decise allora di trasferire il beneficio parrocchiale nella chiesa di Santa Maria dei Vergini, più ampia rispetto alla piccola aula della Misericordia. Il titolo parrocchiale fu modificato in "Santa Maria della Misericordia ai Vergini" e la presa di possesso della chiesa da parte del parroco avvenne il 12 ottobre 1653. Ecco come descrive la cerimonia un parroco di quel tempo:

A di 12 d'ottobre del medesimo anno 1653 in giorno di domenica la matina verso le sedici hora, con l'occasione di comunicare un infermo, si fece una bellissima, sontuosa, et devota processione, alla quale concorsero tutti i gentilhomini, et cavalieri in detto borgo habitantino con torce accese, et anco tutto il popolo in grandissimo numero, con sparo de mortaletti, si transferì il SS.o Sacramento insieme con li Sacramentali nella detta chiesa delli Vergini un tempo de Cruciferi, dove anco fu trasferita la fonte baptismale assignando al paroco la chiesa, et al reverendo Seminario di Napoli l'entrate con li pesi, et soppellettili, argenti et robbe del convento, che detti padri Cruciferi possedevano. Dechiaranno profano il convento, che habitavano i padri per evita-

¹ ASDNa, *Acta apostolica*, lit. V, inc. 2, n. 14 [1634].

re l'inconvenienti de fugitivi, et per poterseno locare a secolari le stanze, che erano de padri².

Nella primavera del 1656 scoppiò in Napoli una grave epidemia di peste, che in pochi mesi dimezzò la popolazione della città, uccidendo tra gli altri anche il nuovo parroco dei Vergini, don Giovanni Vega. In quelle difficili circostanze, con il numero dei parrocchiani drasticamente ridotto, nessuno pensò più a sistemare la chiesa e il conventino.

Una volta cessata la pestilenza molte congregazioni religiose, alla ricerca di nuovi spazi, chiesero al Seminario il convento appartenuto ai Crociferi, finché nel 1668 il cardinale Innico Caracciolo, nuovo arcivescovo di Napoli, lo diede ai religiosi della Congregazione della Missione. L'insediamento dei Padri della Missione, detti anche Vincenziani dal nome del loro fondatore, san Vincenzo de Paoli, ebbe importanti conseguenze sia per la chiesa dei Vergini sia per la zona circostante; nel giro di pochi anni l'isolato di Santa Maria dei Vergini sarebbe stato profondamente trasformato.

Il parroco Giuseppe del Mastro

Nel 1663 divenne parroco don Giuseppe del Mastro, un energico sacerdote che governò la parrocchia per quasi mezzo secolo; gli anni del suo ministero furono i più felici per la chiesa dei Vergini, che egli rinnovò completamente.

Giuseppe del Mastro (o de Magistro, come amava firmarsi suo padre) era uno dei quattro figli di Girolamo, un pittore di discreta fama che abitava sulla collina di Capodimonte³. Il futuro sacerdote era nato nel 1634 e il 21 aprile di quell'anno aveva ricevuto il battesimo da don Domenico Russo. Dopo aver studiato nel Collegio Massimo dei Gesuiti e aver ricevuto nel 1751 la prima tonsura, nel 1657 Giuseppe divenne suddiacono della chiesa dei Vergini, retta in quegli anni da don Giovan Tommaso di Mauro.

Appena nominato parroco, don Giuseppe, resosi conto che la chiesa necessitava di "molti accomodi", cominciò a raccogliere fondi per poter eseguire i lavori necessari. Si rivolse innanzitutto al Seminario Arcivescovile per ottenere una casa canonica, che gli fu concessa nel 1666. Nel 1670 vendette per 170 ducati una vecchia campana per poter rifare il campanile "diruto". Nel 1676, utilizzando varie offerte, tra cui 50 ducati lasciati in eredità dal famoso collezionista Gaspar Roomer, anch'egli filiano della parrocchia, fece consolidare il tetto e fece costruire un soffitto cassettonato completamente dipinto, che dava alla chiesa "ornamento grandissimo" e proteggeva i fedeli dai crolli e dalle infiltrazioni d'acqua.

Negli anni successivi fece rifare il pulpito, commissionò un nuovo organo e fece costruire a sue spese il nuovo altare maggiore in marmo, sul quale appose il proprio stemma di famiglia; nel 1695, per accogliere l'altare, fece ingrandire la balastra lignea del presbiterio, costruita nel

² ASDNa, *Visite pastorali. Card. Antonio Pignatelli*, I, ff. 2 ss. [1688].

³ Le notizie biografiche su don Giuseppe del Mastro sono tratte da ASDNa, *Sacra patrimonialia*, 112/3330 [1657].

1674 a spese di don Giuseppe Giordano, uno dei governatori della Confraternita del Santissimo Sacramento.

Infine fece scavare altre sepolture, acquistò due campane nuove, fece abbellire tutte le cappelle con stucchi, commissionò alcuni reliquiari e un grande ostensorio d'argento.

Fu lui, il 29 settembre del 1696, a battezzare nel fonte che tuttora si conserva in chiesa il piccolo Alfonso Maria de Liguori, futuro vescovo e fondatore della Congregazione del Redentore.

Don Giuseppe del Mastro lasciò una memoria “per li signori parocchi soccessori”, scritta negli ultimi anni della sua vita, nella quale raccontava la storia della parrocchia dalla fondazione fino ai tempi del suo ministero, e concludeva raccomandando ai suoi successori di non disperdere i frutti delle sue fatiche e di pregare Dio per la sua anima.

La chiesa dei Vergini alla fine del Seicento

Nelle relazioni agli arcivescovi Antonio Pignatelli e Giacomo Cannelmo in occasione delle viste pastorali del 1688 e del 1692 don Giuseppe del Mastro descriveva con orgoglio tutti gli abbellimenti apportati alla chiesa con i “suoi proprij denari”.

Alla fine del XVII secolo la chiesa, lunga circa 33 metri (130 palmi) e larga circa 11 (44 palmi), aveva nove cappelle, sulle quali avevano il giuspatronato molte famiglie della zona, come i Grasso, discendenti del presidente della Sommaria Marcello Grasso; i Lopez, proprietari del grande palazzo adiacente al convento, e i marchesi Sanfelice, progenitori del celebre architetto, che abitavano di fronte alla chiesa.

Gli altari sul lato dell'Epistola (a destra di chi guarda verso l'altare) erano intitolati a Sant'Anna, all'Angelo Custode, a San Lorenzo e a Santa Maria delle Grazie, mentre quelli dal lato del Vangelo (a sinistra di chi guarda verso l'altare) erano intitolati a Santa Maria del Carmine, a Santa Maria delle Grazie e Sant'Onofrio, all'Assunta, al Santissimo Crocifisso e infine a Santa Maria della Felicità; quest'ultima era l'antica cappella dei Carmignano, il cui patronato era stato acquistato nel 1690 dalla famiglia Sanfelice.

L'altare maggiore accoglieva un complesso polittico dipinto da Antonio Solario detto “lo Zingaro”, con il quadro centrale, raffigurante l'*Immacolata*, circondato da quadretti con *I misteri della Vergine*, *San Cleto papa* e *Sant'Elena che ritrova la Croce di Cristo*; nella predella erano dipinti *I dodici Apostoli* e alla sommità c'era l'immagine di *Dio Padre*. Davanti al quadro c'era un reliquiario a forma di croce, fatto fare dal parroco.

Sull'altare della cappella del Crocifisso, giuspatronato della famiglia Paolucci, c'era in antico un quadro di Fabrizio Santafede, rimosso dalla cornice dopo la metà del Seicento a causa di alcuni lavori, tra i quali l'apertura di un passaggio per salire al nuovo pulpito.

Nella cappella di Santa Maria delle Grazie, giuspatronato della famiglia Gargano, si venerava un'immagine della Vergine “ritrovata sotto la medesima chiesa in tempo che si cavò per farsi una nova sepoltura, et stava nell'altare della prima chiesa”⁴; mentre in un'altra cappella, pu-

⁴ ASDNa, *Visite pastorali. Card. Antonio Pignatelli*, I, ff. 2 ss. [1688].

re intitolata a Santa Maria delle Grazie, nel 1667 era stata trasportata dal quartiere delle Cavaiole un'immagine antica

quale stava nel muro, et perche vi concorsero molte genti sotto pretesto, che detta Gloriosa Image facesse miraculi, concorrendoci ossessi dal Demonio, infermi, et altri, l'eminentissimo Caracciolo, per deviare l'indecenze, che forsi havessero potuto accadere, la fece secare dal muro, et transferirla in detta nostra Chiesa⁵.

Dalla cappella di Santa Maria della Felicità si saliva all'organo, all'oratorio della confraternita dell'Immacolata, situato dietro al coro, e al campanile, ben visibile nella veduta Baratta e diverso dal campanile gotico ancora presente nella veduta Lafréry.

Stato dell'Anime dell'Anno 1688.

<i>Cas. e famiglie</i> 1300	<i>Vesconi</i> 1.	<i>Preri</i> 70	<i>Religiosi</i> 80	<i>Moniche di clausura</i> 70
<i>Moniche de Conservatori</i> 150	<i>Poveri d'hoi pedali</i> 10	<i>Carcerati</i> 0	<i>Concubinati</i> 3	<i>Marchi d'ogni età</i> 3000
<i>Ani alla comu- nione</i> 4232	<i>Nati alla comunione</i> 1815	<i>Femine d'ogni età</i> 3047	<i>no comunicati</i> 12	<i>Tutti insieme.</i> 6418

Fig. 1 – “Stato delle anime” della parrocchia dei Vergini [1688], Napoli. Archivio Storico Diocesano.

Le minuziose relazioni del parroco in occasione delle sante visite, oltre a contenere lo “Stato delle anime”, elencavano gli arredi e le rendite della chiesa, le congregazioni religiose presenti nel circuito della parrocchia, le levatrici, i maestri di scuola e perfino le edicole votive, presenti in gran numero nell'ottina; tra queste ultime merita una citazione quella sopra Porta San Gennaro, con “l'immagine della SS.a Concettione S. Francesco Xaverio et altri Santi fatta in ringraziamento del estinto contagio dalla fedelissima Città di Napoli”⁶. Questa immagine, tuttora esistente, è uno degli affreschi dipinti da Mattia Preti sulle porte di Napoli

⁵ Ivi.

⁶ Ivi.

durante la peste del 1656, commissionati al pittore calabrese dagli Eletti della Città come offerta votiva contro il morbo. Il recente restauro permette oggi di ammirare l'affresco in tutta la bellezza dei colori originali, così come appariva alla fine del Seicento al parroco dei Vergini.

IV

GLI ANNI DI SANT'ALFONSO

Il terribile decennio 1647-1656, segnato dalla rivolta di Masaniello e dalla grande epidemia di peste, mise a dura prova gli abitanti di Napoli; oltre ai danni materiali e alle vittime, tra le conseguenze di queste calamità ci furono l'affievolirsi del senso morale e del sentimento religioso dei napoletani. L'incultura religiosa sconfinava nella superstizione, mentre l'usura, il gioco, il concubinaggio e il banditismo costituivano vere e proprie piaghe sociali; si avvertivano la necessità e l'urgenza di porre rimedio a questa situazione e primo tra tutti le avvertiva il cardinale Innico Caracciolo, arcivescovo di Napoli dal 1667, che intraprese una seria opera di moralizzazione nella sua diocesi, avvalendosi dell'aiuto dei religiosi deputati a compiere missioni tra gli abitanti del Regno, come i Gesuiti, i Pii Operai e i sacerdoti della Congregazione delle Apostoliche Missioni. A tutti questi si aggiunsero i padri della Congregazione della Missione, fondata nel 1626 da san Vincenzo de Paoli con il compito di portare l'istruzione religiosa alle popolazioni rurali e di formare attraverso gli esercizi spirituali i sacerdoti e gli ordinandi.

Nonostante l'istituzione, nel 1620, della nuova parrocchia dell'Annunziata a Fonseca, l'ottina dei Vergini rimaneva una delle più estese e popolate e nel 1683 la cura pastorale era animata da 117 sacerdoti e 41 chierici. Nel 1743 si contavano 17.416 anime e i sacerdoti della zona lamentavano grandissima difficoltà "in accompagnare, et andar a somministrare li Santi Sacramenti all'infermi di quella Parocchia (...) per esser detta Parochia copiosa"¹, chiedendo 3 carlini in più per le maggiori distanze da coprire e per il maggiore consumo di cera.

I Padri della Missione

I Padri missionari di san Vincenzo de' Paoli giunsero a Napoli nel 1668, chiamati dal cardinale Caracciolo, che aveva avuto modo di conoscerli e vederli all'opera a Roma. All'inizio furono ospitati nel palazzo arcivescovile, poi fu loro assegnata una casa vicino a Santa Maria della Stella; infine, nel 1669, i religiosi ottennero dal cardinale il convento dei Vergini, appartenuto ai Crociferi e abbandonato da oltre quindici anni.

La novità non piacque al parroco dei Vergini, don Giuseppe del Mastro, il quale solo due anni prima era riuscito a ottenere dal Seminario arcivescovile alcuni locali del conventino per farne una casa canonica; certamente anch'egli mirava a ottenere lo stabile appartenuto ai

¹ ASDNa, *Acta apostolica*, lit. V, inc. 1, n. 12, ff. non numerati. [1690].

Crociferi e dovette capire subito che i nuovi venuti, oltre a ostacolare il suo proposito, gli avrebbero sottratto spazio e creato noie.

Nel 1676 vi fu la prima lite; oggetto della contesa furono la vecchia sacrestia, abbandonata dopo il crollo del soffitto, e alcuni spazi del cortile dei Crociferi che il parroco fino a quel momento aveva sempre considerato di pertinenza della chiesa. I Vincenziani protestarono e chiesero alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari una copia del breve di Clemente IX con cui l'arcivescovo Caracciolo aveva donato loro l'edificio dei Vergini, in modo da poter stabilire una volta per tutte a chi appartenessero "li controversi siti"².

Il parroco, sollecitato di una risposta, si dichiarò "molto ammirato delle aeree pretensioni di detti padri" e li invitò a rivolgersi "all'abbate, et governatori alli quali spetta il decoro et difesa di detta chiesa, et sacrestia posseduta da detta chiesa dal di della soppressione de padri Crociferi insino a gennaio 1666, essendo dapoi cascata"³. Il tono della risposta non nascondeva una vena polemica nei confronti dei governatori della Confraternita del Sacramento, con i quali i rapporti non erano idilliaci, come lo stesso parroco aveva sottolineato in occasione delle visite pastorali.

La lite si concluse a favore dei Padri della Missione, che ottennero il suolo della vecchia sacrestia e il cortile appartenuto ai Crociferi, mentre il parroco dei Vergini dovette accontentarsi di una nuova sacrestia, più piccola della precedente, dalla parte opposta della chiesa.

Tra il 1707 e il 1723 i Vincenziani acquistarono numerosi edifici adiacenti alla loro casa col proposito di "fare l'isola", cioè di riunire tutti gli stabili dell'isolato sotto la loro proprietà, e durante il governo del padre Vincenzo Cuttica, superiore dal 1715, iniziarono l'ampliamento e la ristrutturazione della fabbrica. Molti degli abitanti vicini, decisi a non cedere le proprie case, si appellarono ai tribunali, contestando il diritto dei religiosi sugli immobili contesi, ma la liberalizzazione dell'edilizia civile, decisa nel 1717 dal governo austriaco, aiutò i Vincenziani che ebbero dai giudici via libera all'ampliamento della casa.

Del progetto fu incaricato un architetto della Congregazione, padre Andrea Garagni, che trasformò l'antico convento dei Crociferi in una grande residenza con un oratorio all'interno, poiché i sacerdoti della Missione non potevano avere chiese aperte al pubblico. Alcuni anni dopo, le dame della Congregazione di San Vincenzo, e in particolare la duchessa di Sant'Elia, finanziarono la costruzione di una nuova chiesa per poter seguire le funzioni religiose. La chiesa, progettata nella seconda metà del Settecento da Luigi Vanvitelli e Michelangelo Giustiniani e consacrata nel 1788, sorse di fianco a Santa Maria dei Vergini, occupando parte dell'area del coro, della sacrestia e del campanile della chiesa dei Vergini, acquistati dai Vincenziani nel 1723 per 1.000 ducati⁴.

² ASDNa, *Acta apostolica*, lit. M, inc. 12, n. 25, ff. non numerati [1679].

³ Ivi.

⁴ Cfr. *I Padri della Missione e la casa napoletana dei Vergini*, a cura di G. Fiengo e F. Strazzullo, Napoli 1990.



Fig. 1 – G. ASTARITA, *Facciata della chiesa di Santa Maria dei Vergini*, 1745.

Il nuovo quartiere

Nel Settecento lo sblocco dell'edilizia civile e l'abbattimento delle mura cittadine, a partire dal 1740, causarono un ulteriore incremento della densità edilizia e abitativa del borgo dei Vergini.

Nonostante i tentativi di canalizzare le lave operati dal Tribunale della Fortificazione, le inondazioni continuarono ad affliggere la zona. Nel 1728 una nuova alluvione colmò di detriti le vie del borgo; in quella difficile circostanza le monache del monastero della Provvidenza offrirono l'orto davanti alla loro chiesa agli abitanti delle case vicine perché vi scaricassero detriti e macerie e in questo modo ebbe origine una nuova piazza, il "largo dei Miracoli". Altre gravi inondazioni si ebbero nel 1744, nel 1780 e nel 1785, ogni volta con gravi danni per il quartiere.

Ormai la zona aveva perso ogni carattere rurale ed era entrata sotto tutti gli aspetti a far parte della città. La costruzione, nel 1737, della reggia di Capodimonte, fu l'occasione per ripavimentare con basoli via Vergini e via dei Cristallini, attraverso le quali le carrozze salivano alla residenza reale. Gli espropri, le demolizioni e l'inasprimento delle tasse che accompagnarono la nuova sistemazione delle strade suscitarono numerose proteste tra gli abitanti del quartiere.

Non sono molti i documenti sulle trasformazioni settecentesche della chiesa dei Vergini, ma alcune notizie si possono ricavare dalle guide di quel tempo. E' ragionevole pensare che dopo la morte, nel 1707, del parroco del Mastro i lavori di abbellimento della chiesa subissero un rallentamento, se non un arresto. Nel 1723 il nuovo parroco, don Nicola Grillo, acconsentì a cedere ai Vincenziani parte della pianta della chiesa, sacrificando il coro posto dietro l'altare e la nuova sacrestia sulla quale sorgeva il vecchio campanile, probabilmente crollato o demolito nel frattempo; con i soldi ricavati il parroco fece fare alcuni piccoli lavori, come "l'accomodatura e ritoccatura delli quadri" e una "predella nuova di legname di castagno"⁵.

Nel frattempo il territorio parrocchiale era in fase di grande rinnovamento: si pavimentavano le vie principali, si cercava di porre rimedio alle periodiche alluvioni, si fabbricavano nuovi palazzi, mentre i vecchi edifici, tra cui l'antica residenza dei Carmignano, scomparivano e tutte le chiese dei dintorni venivano abbellite e ristrutturate.

Verso la fine del secolo Giuseppe Sigismondo, nella sua guida di Napoli, descriveva i cambiamenti delle chiese del borgo, capaci di rinnovarsi senza sacrificare le antiche memorie. I Ministri degli Infermi avevano trasformato la chiesa di Sant'Aspreno, "piccola ed oscura", in una nuova costruzione "veramente bella, e di vaghi stucchi adorna, colla sua croce, e cupola, e tutta proporzionata"; la chiesa della Misericordia era "piccola ma bella, con cinque altari di marmo", e sull'altare maggiore conservava "un quadro antico col SS. Sacramento"; anche la chiesa di Santa Maria *Succurre Miseris*, rifatta da Ferdinando Sanfelice ma non ancora completata, era di disegno "grazioso e regolare, con tre altari di marmo", sul maggiore dei quali c'era "un quadro antico colla Beata Vergine, varj santi, e sotto alcune suore".

Sigismondo dedicava molto spazio ai padri della Missione, che avevano "resa molto maestosa" la loro casa, con la nuova chiesa "molto divota, con nove altari di vaghi marmi, di un grazioso disegno (...) con una vaga cupoletta, e tutta di graziosi stucchi adorna", mentre su Santa Maria dei Vergini la descrizione era alquanto laconica: "La chiesa ha l'altare maggiore di marmo, come son anco tutti gli altarini. Il quadro dell'altare maggiore è una Beata Vergine Immacolata, coi suoi geroglifici d'intorno. Questa parrocchia ha grandissima estensione"⁶.

Tuttavia anche la chiesa parrocchiale subì qualche trasformazione, poichè alla fine del secolo, come testimonia Sigismondo, tutti gli al-

⁵ Cfr. R. MORMONE, *Notizie sull'urbanistica napoletana del Settecento (II)*, in «Napoli Nobilissima», 3.a s., II (1962-63), pp. 197-200.

⁶ G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo Napolitano* [1788], III, Bologna 1989, pp. 39-44.

tari erano di marmo. Alla prima metà del Settecento, probabilmente dopo il sisma del 1732, risale il pavimento di cotto con inserti marmorei, mentre la nuova facciata in piperno, raccordata alle case confinanti e allineata per quanto era possibile al fronte stradale, fu realizzata nel 1745 da Giuseppe Astarita⁷ (Fig. 1). Nel 1775 fu messa in opera la balaustra in marmo del presbiterio, acquistata dal parroco Angelo Davino.

Nel gennaio 1781 si verificò nella parrocchia dei Vergini uno spiacevole episodio: il parroco Davino negò la sepoltura nella terrasanta a un soldato morto senza aver potuto ricevere i sacramenti. Il fatto suscitò grande scandalo e la Gran Corte della Vicaria comandò l'esumazione della salma, la ripetizione del funerale e la sepoltura in terra consacrata a spese del parroco.

Don Angelo Davino e l'economo della parrocchia, don Nicola D'Andrea, furono puniti con l'esilio, ma al parroco la pena fu condonata dopo pochi mesi.

Due filiani illustri

Nella chiesa dei Vergini si conserva il fonte nel quale furono battezzati due illustri napoletani, l'architetto Ferdinando Sanfelice (1675-1748) e sant'Alfonso de Liguori (1696-1787), vescovo di Sant'Agata dei Goti e fondatore della congregazione del Santissimo Redentore.

Ferdinando Sanfelice, nato da una famiglia patrizia che abitava a poca distanza dalla chiesa parrocchiale, trasformò l'immagine di via Vergini con alcune tra le sue più originali architetture⁸: innanzitutto la chiesa di Santa Maria *Succurre Miseris*, costruita sull'antica cappella di Sant'Antonello; poi il palazzo di famiglia, con la scenografica scalinata aperta sul giardino retrostante, ripresa nel vicino palazzo detto "dello Spagnolo", caratterizzato da un'altra ardita scalinata e da un'elaborata decorazione a stucco; infine, nel 1734, un nuovo progetto di canalizzazione delle lave su incarico del Tribunale della Fortificazione.

Alfonso Maria de Liguori, la cui famiglia abitava di fianco al palazzo dei Sanfelice, fu ordinato sacerdote nel 1727 e fino al 1729 continuò ad abitare nella casa di famiglia, prestando nella parrocchia dei Vergini gran parte della sua opera pastorale, prima presso i Padri della Missione, quindi nella Congregazione delle Apostoliche Missioni e infine nel Collegio dei Cinesi, aperto nel 1729 dal missionario Matteo Ripa; fu proprio nel borgo dei Vergini che Alfonso aprì le prime cappelle serotine⁹.

⁷ Cfr. C. DE FALCO, *Giuseppe Astarita. Architetto napoletano 1707-1775*, Napoli 1998.

⁸ Su Ferdinando Sanfelice cfr. A. WARD, *The architecture of Ferdinando Sanfelice*, New York & London 1988.

⁹ Su S. Alfonso Maria de Liguori e sulla Congregazione del Santissimo Redentore cfr. A. M. TANNIOIA, *Della vita ed istituto di S. Alfonso Maria de Liguori vescovo di S. Agata dei Goti e fondatore della Congregazione del SS. Redentore libri quattro* [1797], ed. cons. Torino 1860; A. BERTHE, *S. Alfonso Maria de Liguori*, Firenze 1903; F. FERRERO, voce *Santissimo Redentore*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IX, Roma 1988, coll. 808-819; *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*, atti del Convegno internazionale per il bicentenario della morte del santo (1787-1987) Napoli, S,

Un tema suscettibile di interessanti approfondimenti è quello dei rapporti, se ce ne furono, tra i due celebri personaggi. A questo proposito va ricordato che Alfonso de Liguori ricevette anche insegnamenti di pittura e architettura e che durante la sua formazione ebbe costantemente sotto gli occhi le opere di Sanfelice in quel grande cantiere che era via Vergini ai principi del Settecento; né va dimenticata l'amicizia della madre di Alfonso con il fratello maggiore di Sanfelice, Antonio, vescovo di Nardò, che nel 1732 chiamò Alfonso a predicare nella sua diocesi.

È dunque probabile che l'affermato architetto e il giovane sacerdote si siano conosciuti, e comunque è certo che le opere di Sanfelice esercitarono una forte influenza sul fondatore dei Redentoristi, come dimostrano le scelte architettoniche operate da Alfonso nel costruire le case per i religiosi della congregazione da lui fondata¹⁰.

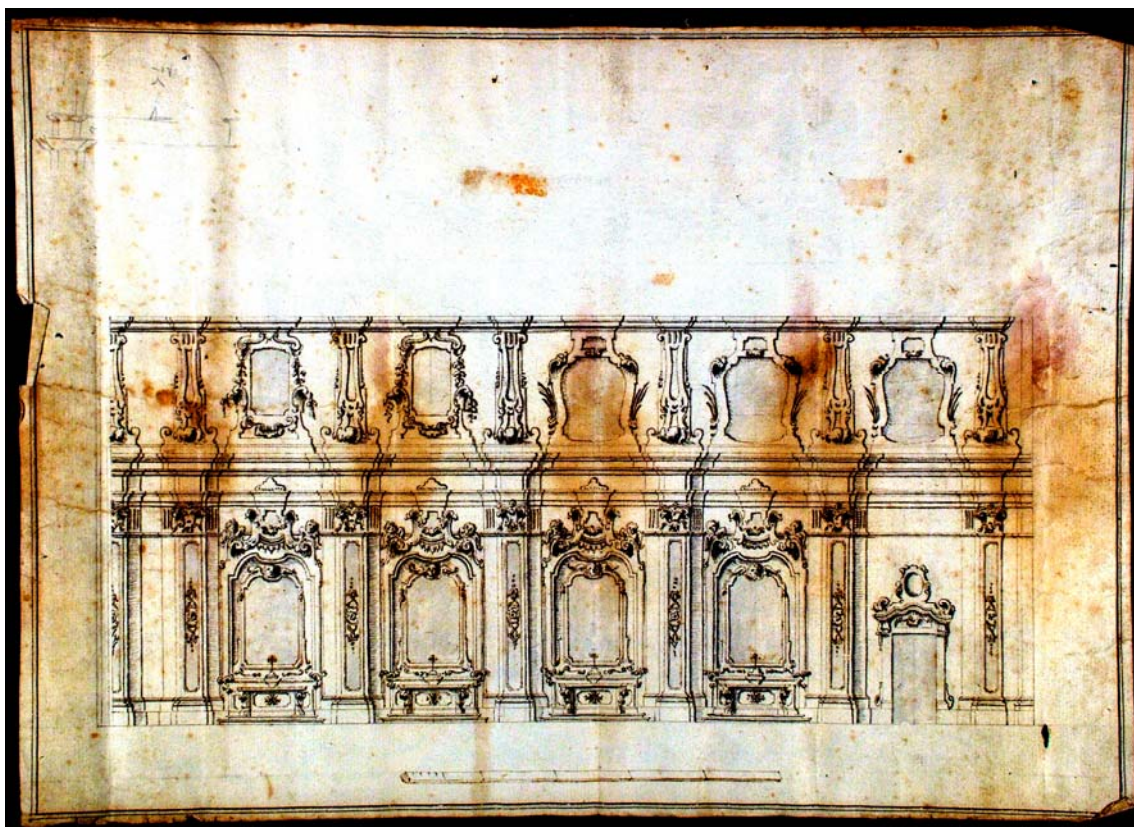


Fig. 2 – IGNOTO, XVIII secolo, *Progetto per la chiesa di Santa Maria dei Vergini* – Napoli, Archivio di Stato.

Un'immagine della chiesa nel Settecento

Un foglio ritrovato di recente in archivio¹¹ mostra l'interno della chiesa dopo le modifiche apportate all'aula (fig. 2). Nel disegno non sono raffigurati né il presbiterio né la facciata della chiesa, circostanza che

Agata dei Goti, Salerno, Pagani 15-19 maggio 1988, a cura di P. GIANNANTONIO, 2 voll., Firenze 1990.

¹⁰ In proposito cfr. A. LITTA, *L'architettura sacra di S. Alfonso Maria de Liguori*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo...*, cit., pp. 623-639.

¹¹ ASNa, *Monasteri soppressi*, vol. 4621.

induce a datare progetto raffigurato in un periodo compreso tra il 1723, anno in cui il parroco Grillo cedette ai Vincenziani l'area del coro della chiesa parrocchiale, e il 1745, anno in cui Astarita realizzò la nuova facciata; dovrebbe quindi trattarsi di un progetto per conferire all'aula un aspetto unitario, dopo le modifiche operate per realizzare la sacrestia e per mettere in opera il soffitto a cassettoni commissionato pochi anni prima.

Nel foglio è raffigurata la parete dal lato del Vangelo, con quattro altari uguali e con l'ingresso alla nuova sacrestia; nel registro superiore, intervallate da mensole di stucco, compaiono finestre di profilo diverso, forse per sottoporre ai committenti due varianti alternative del progetto all'interno dello stesso foglio. Il foglio non reca nessuna indicazione né circa la fabbrica rappresentata né circa l'autore, ma si può immaginare che, dal momento che si trattava del rifacimento della sua chiesa parrocchiale, il disegno sia stato sottoposto per un parere anche a Ferdinando Sanfelice; e non è da escludere che l'ignoto estensore del progetto abbia accolto qualcuno dei suggerimenti del celebre architetto, visto che l'impaginazione della parete richiama alcune soluzioni adottate da Sanfelice nella chiesa di Sant'Agostino in Sessa Aurunca.

V

LE VICENDE CONTEMPORANEE

Alla fine del Settecento a Giuseppe Maria Galanti bastavano poche parole per descrivere Santa Maria dei Vergini: “E’ chiesa parrocchiale, una delle più numerose di popolazione che siano in Napoli. La strada davanti a questa parrocchia è larga e popolata, ma è soggetta ad alluvioni”¹. All’inizio del nuovo secolo la parrocchia contava 24.452 abitanti.

Il 26 luglio 1805 il “terremoto di sant’Anna” lesionò la chiesa e i lavori di riparazione comportarono la chiusura definitiva delle rampe che dal portico davanti all’entrata scendevano nel succorpo. Di lì a poco la legislazione avrebbe definitivamente vietato la sepoltura nelle chiese e il sotterraneo, abbandonato, si sarebbe col tempo riempito di materiali di risulta.

Negli stessi anni il nuovo governo dei Napoleonidi soppresse le congregazioni religiose del regno di Napoli. Numerosi conventi furono requisiti e trasformati in uffici pubblici; Santa Maria della Sanità, in parte demolita, fu assegnata al Real Corpo di Ponti e Strade, il monastero della Provvidenza ai Miracoli divenne un istituto di istruzione per fanciulle, il convento di Santa Maria della Vita fu trasformato in una fabbrica di porcellane, Santa Maria della Stella ospitò il commissariato di polizia e il collegio di Sant’Aspreno gli uffici del giudice di pace.

I francesi promossero la costruzione di importanti opere pubbliche, tra le quali il corso Napoleone (attuale via Santa Teresa degli Scalzi) che, scavalcando con un ponte la Sanità, collegava il largo delle Pigne alla reggia di Capodimonte, evitando alle carrozze la disagiata salita attraverso le stradine del borgo. Sebbene un progetto per un rapido collegamento tra la città e la reggia fosse stato elaborato già dal 1780, la nuova arteria, realizzata dall’architetto Leandro, fu aperta solo nel 1809. L’anno dopo fu iniziata la rettificazione del tracciato di via Foria, opera che comportò la demolizione di alcuni isolati prossimi a Porta San Gennaro e la scomparsa dell’antico vico della Lava.

La decadenza

In conseguenza degli interventi appena descritti il borgo dei Vergini fu tagliato fuori dalle principali vie di traffico e condannato a una rapida decadenza economica e sociale; i grandi programmi di trasforma-

¹ G.M. GALANTI - *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, Napoli 1792, pp. 82-83.

zione urbana promossi da Ferdinando II, tesi ad abbellire la città e a favorire nuovi collegamenti viari all'esterno del congestionato centro storico, ignoravano del tutto le zone popolari, come i Quartieri Spagnoli o la Sanità, intrappolate all'interno della rete di strade principali, abbandonandole al loro destino.

Nel 1845 l'arcivescovo Sisto Riario Sforza divise l'ottina dei Vergini, ormai troppo popolosa, assegnando il territorio tra San Carlo all'Arena e piazza Carlo III alla cura della nuova parrocchia di Santa Maria degli Angeli alle Croci.

Nel 1849 papa Pio IX, fuggito da Roma dopo la proclamazione della repubblica, giunse in Napoli, ospite dei sovrani borbonici; durante l'esilio il papa visitò numerosi luoghi sacri della diocesi, tra i quali le catacombe di San Gennaro e la chiesa della Sanità. Il 21 novembre 1849 anche Santa Maria dei Vergini ebbe l'inatteso onore di una visita del pontefice: il corteo papale, mentre si recava a Santa Maria della Sanità, all'altezza del supportico Lopez si imbatté nel parroco, don Pasquale Mennillo, che ritornava in chiesa con la processione del Viatico; il papa allora ordinò al vetturino di fermarsi, scese dalla carrozza e accompagnò il Santissimo in chiesa dove, inginocchiatosi a terra tra due ali di folla, intonò il *Tantum ergo*. Il parroco, emozionato e confuso per l'inaspettata visita, indossò velocemente cotta e stola per benedire l'illustre ospite e i fedeli e subito dopo il papa risalì in carrozza per andare alla chiesa della Sanità. Nello stesso giorno Pio IX visitò anche la confraternita della Misericordiella, la chiesa e l'ospedale dei sacerdoti².

L'incontro col pontefice si rivelò fonte di parecchi dispiaceri per il parroco: qualcuno riferì all'arcivescovo che, durante la visita papale, la chiesa era indecente, poiché per le piogge dei giorni precedenti le scarpe dei fedeli l'avevano riempita di fango e detriti.

Nel 1854, in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, fu commissionata una statua di marmo della Vergine a grandezza naturale, realizzata dallo scultore Francesco Liberti e collocata nel 1858 sulla facciata insieme con una lapide commemorativa. Il 28 novembre 1858 monsignor Tommaso Salzano, vescovo di Tanes, riconsacrò la chiesa.

La chiesa alla fine dell'Ottocento

Nel 1876 il cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli dal 1845 al 1877, in un periodo difficile segnato dalla fine della dinastia borbonica, dall'Unità d'Italia e dalla proclamazione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, impossibilitato a completare la visita pastorale iniziata nel 1850, richiese la collaborazione dei parroci attraverso la compilazione di relazioni biennali sui tre stati (materiale, reale e morale) delle parrocchie loro affidate.

Dalla descrizione allegata alla relazione della parrocchia dei Vergini e da una foto d'archivio si può vedere che la chiesa, nonostante alcuni interventi ottocenteschi poco rispettosi dell'architettura originaria,

² ASDNa, *Diari dei cerimonieri*, XXI, f. 84 [1849].

come il restauro dell'altare maggiore e l'indoratura degli stucchi del presbiterio, manteneva nell'insieme la fisionomia barocca, soprattutto nella facciata, negli altari marmorei delle otto cappelle (una era stata eliminata per realizzare la nuova sacrestia) e nella decorazione dell'interno. Nel presbiterio faceva bella mostra di sé la balaustra di marmo intorno all'altare maggiore, chiusa da "massicce portelle d'ottone fuso"³, mentre sulla controfacciata era stata costruita una cantoria per accogliere il nuovo organo.

L'arredamento si era arricchito rispetto alla chiesa secentesca: ogni cappella aveva, oltre al quadro dell'altare, un "altro quadro di mezzana grandezza terminato da cornice dorata, e lastra d'avanti"⁴; tuttavia, secondo Galante, si trattava di "opere del secolo XVII di nessun merito", e questo fa pensare che molti dei quadri antichi fossero già stati trafugati o sostituiti. Vi erano inoltre diverse statue di legno, tra cui una di *San Giuseppe*, tuttora presente in chiesa, e una della *Vergine Immacolata* "in abito di seta riccamente ricamato in oro"⁵. Completavano l'arredamento sette confessionali, utilizzati anche dai Padri della Missione che, dimenticate ormai le liti del secolo precedente, aiutavano il parroco negli uffici religiosi.

All'esterno, in una nicchia al centro del frontespizio, spiccava la statua dell'Immacolata, illuminata da "due grandi fanali in cima a candelabri di ferro fuso che hanno per base due mezze colonne di pietra arsa lavorate a figura esagona"⁶. Sul lato destro della facciata era stato fabbricato un piccolo campanile a vela, che sostituiva quello secentesco demolito per costruire la chiesa dei Vincenziani.

La guerra e la ricostruzione

La chiesa dei Vergini non dovette mutare molto tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo. Anche il quartiere, a causa dell'accentuato isolamento dal resto della città, subì poche variazioni, conservando l'aspetto che aveva nei secoli precedenti; continuò l'aumento della popolazione, che favorì la creazione di nuove parrocchie, mentre il poco verde residuo scomparve per l'infittirsi del tessuto edilizio. Una nuova radicale sistemazione del sistema fognario, iniziata nel 1871, permise infine di risolvere il problema delle lave. Nella visita pastorale del cardinale Prisco, nel 1905, la chiesa appariva sostanzialmente identica a quella descritta nelle relazioni biennali.

Nel 1930, in occasione del censimento del patrimonio artistico di proprietà ecclesiastica, seguito al Concordato stipulato l'anno precedente tra Mussolini e la Santa Sede, fu effettuata una schedatura completa della chiesa e delle opere d'arte in essa contenute, affidate in custodia al vicario economo della parrocchia, don Raffaele Manzi.

Ecco la descrizione dell'interno della chiesa redatta in quella circostanza:

³ ASDNa, *Relazioni biennali*, XXIII, f. 2v.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi.

⁶ Ivi.

Interno della fine del secolo XVII – La chiesa è a navata unica, coperta da soffitto a cassettoni di legno dipinto, di tinte chiare. Sei paraste composite dividono su di ogni lato le brevissime cappelle appena incassate nell'arco, ma la terza a sinistra è quadrata e coperta da cupoletta emisferica e nelle due ultime zone, presso l'altare maggiore, anzi che cappelle, sono semplici porte. Sul cornicione, che si spezza in aggettature sulle paraste, è una parete in cui pilastri barocchi, in corrispondenza delle paraste, si alternano con finestroni, in corrispondenza della cappelle. Anche l'abside rettangolare è poco profonda e coperta da volta a botte. Il pavimento di cotto ha spartizioni, stemmi e lapidi in marmo. La chiesa è tutta dipinta in tinta chiara, ma le paraste e i pilastri sono ad imitazione marmo e le membrature e i rilievi di stucco sono dorati. Nei pennacchi dell'arco trionfale, nella volta dell'abside e nella parete interna sulla porta d'ingresso sono mediocri affreschi moderni. Interesse artistico: documentario (...) L'interno non conserva assolutamente nulla della sua forma originaria⁷.

Altra conseguenza del Concordato mussoliniano fu l'istituzione della congrua per i parroci, che si tradusse in un aumento del numero delle parrocchie. Le nuove circoscrizioni della zona furono la Maddalena ai Cristallini (nella quale fu trasferita un'antica acquasantiera dalla chiesa dei Vergini per usarla come fonte battesimale), Santa Maria di Materdomini e San Severo alla Sanità.



Fig. 1 – La chiesa dei Vergini nel 1932. Napoli, Archivio di Santa Maria dei Vergini.

Le fotografie d'archivio confermano che, tranne lievi variazioni, in quegli anni l'interno dell'aula corrispondeva a quello raffigurato nel di-

⁷ Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli - Uff. Catalogo - *S. Maria dei Vergini* - ff. non numerati. Dell'interno della chiesa prima della seconda guerra mondiale esiste anche una foto, ritrovata nell'archivio della Soprintendenza ai beni artistici e storici della provincia di Napoli.

segno settecentesco; solo una delle cappelle non era stata uniformata alle altre, mantenendo la profondità che aveva in origine. Ma durante la seconda guerra mondiale, il 4 agosto 1943, nel corso di un'incursione aerea, la chiesa fu centrata da una bomba che distrusse il pavimento, la copertura e tutta la decorazione a stucco; furono danneggiati anche l'oratorio della confraternita dell'Immacolata Concezione e la sacrestia, mentre le poche opere d'arte scampate al bombardamento scomparvero a causa dei furti.

Toccò al nuovo parroco, don Giacomo Lombardi, garantire la cura pastorale durante gli ultimi anni di guerra e seguire la ricostruzione post-bellica della chiesa, terminata nel 1950. Intorno al 1957 terminò la ricostruzione dell'oratorio dell'Immacolata. Nel 1963 don Iginò Pinto, parroco tra il 1958 e il 1978, promosse nuovi lavori, sotto la direzione dell'ingegnere Pasquale Guida; in quell'occasione fu riaperto ed esplorato il succorpo e fu scoperta una cappella sotterranea decorata da pregevoli affreschi trecenteschi.

Uomo di forte personalità, appassionato di pittura, don Iginò Pinto dipinse alcuni quadri per la cappella di Sant'Alfonso e, in occasione del secondo centenario della consacrazione episcopale del santo, commissionò un nuovo coperchio in bronzo per l'antico fonte battesimale. Fu probabilmente lui a trascrivere alcuni documenti parrocchiali secenteschi che rischiavano di scomparire e fu ancora lui il protagonista dell'ultima lite con i Vincenziani, per via di alcune finestre che avrebbe voluto aprire per migliorare l'illuminazione della chiesa.

Il terremoto del 1980 e il restauro della chiesa

Nel 1978, alla morte di don Iginò Pinto, divenne parroco don Giovanni Mazza. Nato a Napoli il 7 gennaio 1925 e ordinato sacerdote il 26 luglio 1953, don Mazza iniziò il suo ministero come vicedirettore dell'opera Nazareth; nel 1960 fu vicerettore del Seminario maggiore di Capodimonte e nel 1963 divenne parroco di Sant'Erasmo ai Granili, dove rimase per sedici anni. Divenuto parroco di Santa Maria dei Vergini, esercitò il suo mandato nei difficili anni seguiti al terremoto del 1980, dedicandosi al recupero del quartiere, impegnandosi nell'assistenza sociale e cercando di valorizzare le testimonianze storiche e artistiche presenti nella zona dei Vergini. Nel 1981 commissionò a padre Gabriele Monaco, noto studioso carmelitano, una ricerca sulla storia della parrocchia e negli anni successivi affidò alla professoressa Laura Curcio e alla signora Rosaria Simonetti l'incarico di riordinare l'archivio parrocchiale, ricco di oltre 140 volumi; provvide inoltre a far restaurare una quindicina di registri in precario stato di conservazione.

Nel frattempo si adoperava, sollecitando l'intervento di funzionari e uomini politici, affinché fossero riparati i danni inferti alla chiesa dal terremoto del 1980.

I lavori di restauro, finanziati per oltre 600 milioni di lire dal Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, iniziarono nel 1987 e terminarono nel giugno 1989; furono diretti dall'architetto Diana Ferraro Ribera, autore del progetto, e realizzati dalla ditta Valentino di Afragola. Per

due anni la chiesa fu chiusa al culto, mentre l'attività parrocchiale continuava nell'oratorio della confraternita dell'Immacolata.

Nel 1987, nel secondo centenario della morte di sant'Alfonso, ebbe luogo la *peregrinatio* del corpo del santo attraverso i luoghi più significativi della sua vita. Così il 21 febbraio 1988 sant'Alfonso ritornò nel quartiere dei Vergini, nella chiesa dei Padri della Missione, dove fu esposto alla venerazione dei fedeli, mentre una mostra fotografica e una lunga serie di conferenze e di cerimonie religiose celebravano i molteplici aspetti della biografia e della personalità del santo.

Il 14 giugno 1989, con una concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Ciriaco Scanzillo, la chiesa dei Vergini fu riaperta e il 30 giugno si tenne la celebrazione ufficiale per la riapertura al culto della chiesa, con alcune brevi conferenze e un concerto di musica del Settecento. Nell'occasione il parroco ringraziò tutti coloro che avevano contribuito al restauro di Santa Maria dei Vergini e in particolare i filiani della parrocchia, le cui offerte avevano permesso di coprire buona parte delle spese sostenute.

Nello stesso anno monsignor Mazza lasciò la parrocchia dei Vergini e fu nominato canonico della Cattedrale con l'ufficio di Penitenziere, ruolo che mantiene a tutt'oggi.

Il parroco attuale, don Michele Del Prete, è nato a Procida il 15 dicembre 1940 ed è stato ordinato sacerdote il 6 luglio 1968 nell'abbazia procidana di San Michele. Ha iniziato la sua missione sacerdotale come vicario parrocchiale nella chiesa di Santa Maria della Salute a Bellavista, dove è rimasto fino al 1981, anno in cui è stato nominato parroco di San Severo alla Sanità. Nel 1989 è stato chiamato a dirigere la parrocchia dei Vergini.

Don Michele Del Prete è stato decano del terzo decanato dal 1991 al 1998; in questi anni ha promosso nel territorio della parrocchia numerose attività di assistenza sociale e di volontariato, e si è impegnato nella salvaguardia dei monumenti e delle opere d'arte della zona. Nel 1998, trentesimo anno del suo sacerdozio, ha commissionato la presente ricerca per celebrare il quarto centenario della fondazione della parrocchia dei Vergini.

LA CHIESA DI SANTA MARIA DEI VERGINI DESCRIZIONE ARTISTICA

Dopo i bombardamenti dell'ultima guerra e i furti degli anni immediatamente successivi, la chiesa conserva scarse testimonianze dei secoli passati. Per questo motivo è utile riassumere in un capitolo le notizie artistiche date in ordine sparso nelle pagine precedenti, in modo da offrire una breve descrizione del monumento prima che vada incontro a ulteriori modifiche.

La facciata

Nelle relazioni allegate alle visite pastorali di fine Seicento il parroco Giuseppe del Mastro non descrive la facciata della chiesa, limitandosi a segnalare la presenza di “una porta grande e un poco di sopportico nel entrare in detta Chiesa”¹.

La facciata, costruita da Giuseppe Astarita nel 1754, è in muratura bianca e piperno, composta da due ordini separati da una cornice di piperno; nel registro inferiore si apre l'ingresso, racchiuso tra due coppie di paraste composite, mentre il secondo ordine, più piccolo e più complicato, presenta un nicchione centrale fiancheggiato da pilastri che reggono un timpano con guglie barocche alle estremità. Al vertice c'è una croce di ferro racchiusa in un acroterio.

Nella nicchia al centro del registro superiore è sistemata una grande statua in marmo dell'*Immacolata*, realizzata nel 1858 da Francesco Liberti e Giuseppe Pirotti. La statua fu offerta da Francesco Costa, fabbricante e commerciante di cera, che abitava nel palazzo dello Spagnolo, di fronte alla chiesa. Sull'arco dell'ingresso si legge, a ricordo dell'avvenimento, la seguente iscrizione:

VIRGINI IMMACULATAE
CUI
AEDES EST SACRA
DEFINITO DOGMATE
A PIO IX PONT. MAXIMO
DE EIUS PRIMAeva
SINE LABE CONCEPTU
QUOD
TOTUS TERRARUM ORBIS EXSPECTABAT
MARMOREUM SIGNUM AD RELIGIONIS TROPAEUM
ATQUE PIETATIS SIGNIFICATIONEM
P. MENNILLO PAROCHUS UNA CUM PAROECIA
PONENDUM CURAVIT A.D. MDCCLVIII.²

¹ ASDNa, *Visite pastorali. Card. Antonio Pignatelli*, I, f. 4.

² Alla Vergine Immacolata alla quale questa chiesa è consacrata, avendo papa Pio IX definito il dogma della sua Immacolata Concezione, cosa che tutto il mondo

Sul prospetto si aprono sei finestre, tre per lato, con cornici di stucco grigio scuro che contrastano con l'intonaco bianco. Sull'angolo in alto a destra si trova la piccola cella campanaria.

Nel pronao, preceduto da quattro gradini mistilinei di piperno e inglobato nella facciata, vi sono due epigrafi. La prima riporta il seguente breve di Pio IX, rilasciato in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione:

PIUS PP IX
AD PERPETUAM REI MEMORIAM EXPOSITUM EST NOBIS IN FASTIGIO
EXTERIORI ECCLESIAE
PAROCHIALIS VULGO DE' VERGINI NONCUPATAE CIVITATIS NEAPOLITANAE
SIMULACRUM
B.M.V. SINE LABE CONCEPTAE FUISSE ERECTUM MODO NOBIS HUMILES
PRECES PORRECTAE SUNT
UT AD AUGENDAM FIDELIUM RELIGIONEM, ET EXCITANDAM IN EORUM
ANIMIS ERGA DEIPARAM
IMMACULATAM PIETATEM COELESTES ECCLESIAE THESAUROS DE
APOSTOLICA NOSTRA
BENIGNITATE RESERARE DIGNAREMUR. NOS IGITUR HUIUSMODI
PRECIBUS, QUANTUM IN UNO
POSSUMUS, OBSECUNDARE VOLUIMUS, QUARE DE OMNIPOTENTIS DEI
MISERICORDIA,
AC BB. PETRI ET PAULI AP.LORUM EIUS AUCTORITATE CONFISI, OMNIBUS
ET SINGULIS
UTRIUSQUE SEXUS XTIFIDELIBUS, QUI ANTE PRAEFATUM B.V.M.I.
SIMULACRUM CORDE
SALTEM CONTRITI SALUTATIONEM ANGELICAM TER RECITAVERINT / QUA
VICE ID EGERINT
CENTUM DIES DE INIUNCTIS EIS, SEU ALIAS QUOMODOLIBET DEBITIS
POENITENTIIS
IN FORMA ECCLESIAE CONSUETA RELAXAMUS QUAS POENITENTIARIUM
RELAXATIONES ETIAM
ANIMABUS XTIFIDELIUM, QUAE DEO IN CHARITATE CONIUNCTAE AB HAC
LUCE MIGRAVERINT
PER MODUM SUFFRAGII APPLICARI POSSE IN DOMINO CONCEDIMUS IN
CONTRARIUM FACIENTIBUS
NON OBSTANTIBUS QUIBUSCUMQUE PRAESENTIBUS PERPETUIS FUTURIS
TEMPORIBUS VALITURIS.
DATUM ROMAE APUD S. PETRUM SUB ANNULO PISCATORIS DIE XV IULII
MDCCCLIX
PONTIFICATUS NOSTRI ANNO DECIMOQUARTO
PRO D.NO CARDINALI MACCHI
IO. B. BRANCALEONI CASTELLANI SEGR.³

aspettava, il parroco P(asquale) Mennillo, insieme con la parrocchia, fece innalzare nell'anno del Signore 1858 questa statua perché fosse trofeo della religione e testimonianza di pietà.

³ Pio nono papa - A perpetua memoria dell'avvenimento - Ci è stato raccontato che sulla facciata della chiesa parrocchiale comunemente detta dei Vergini, nella città di Napoli, è stata di recente innalzata una statua intitolata alla Beata Maria Vergine concepita senza peccato e, per accrescere la fede dei credenti e rinforzare nei loro animi la devozione verso l'Immacolata Madre di Dio, sono state rivolte a Noi umili preghiere affinché ci degnassimo di aprire i celesti tesori della Chiesa secondo la Nostra apostolica benevolenza. Noi dunque, per quanto ci è possibile, abbiamo voluto assecondare queste preghiere e pertanto, con l'autorità conferitaci dalla misericordia di Dio Onnipotente e dai santi apostoli Pietro e Paolo, condoniamo nella consueta forma ecclesiastica a ciascuno e a tutti i fedeli di Cristo, di entrambi i sessi, che pentiti abbiano recitato davanti alla predetta statua almeno tre volte l'*Ave Maria*, cento giorni da quelli

Nella seconda epigrafe, collocata dopo la conclusione dei restauri seguiti al terremoto del 1980, si legge:

QUESTO INSIGNE TEMPIO PARROCCHIALE
 DI S. MARIA DEI VERGINI
 RICCO DI ANTICHE MEMORIE
 DI FEDE E DI CULTURA
 DANNEGGIATO DALL'USURA DEL TEMPO
 E DA CALAMITA' NATURALI
 RIAPRE AL CULTO
 RESTITUITO ALL'ANTICO SPLENDORE
 IL 14 GIUGNO 1989
 IL PARROCO MONS. GIOVANNI MAZZA
 E I FEDELI DI QUESTO ANTICO NOBILE QUARTIERE
 GRATI AL SIGNORE
 A PERPETUO RICORDO POSERO.

Sulla parete sinistra, di fronte alle due epigrafi, è collocato un *Crocifisso* di cartapesta, opera del XX secolo.

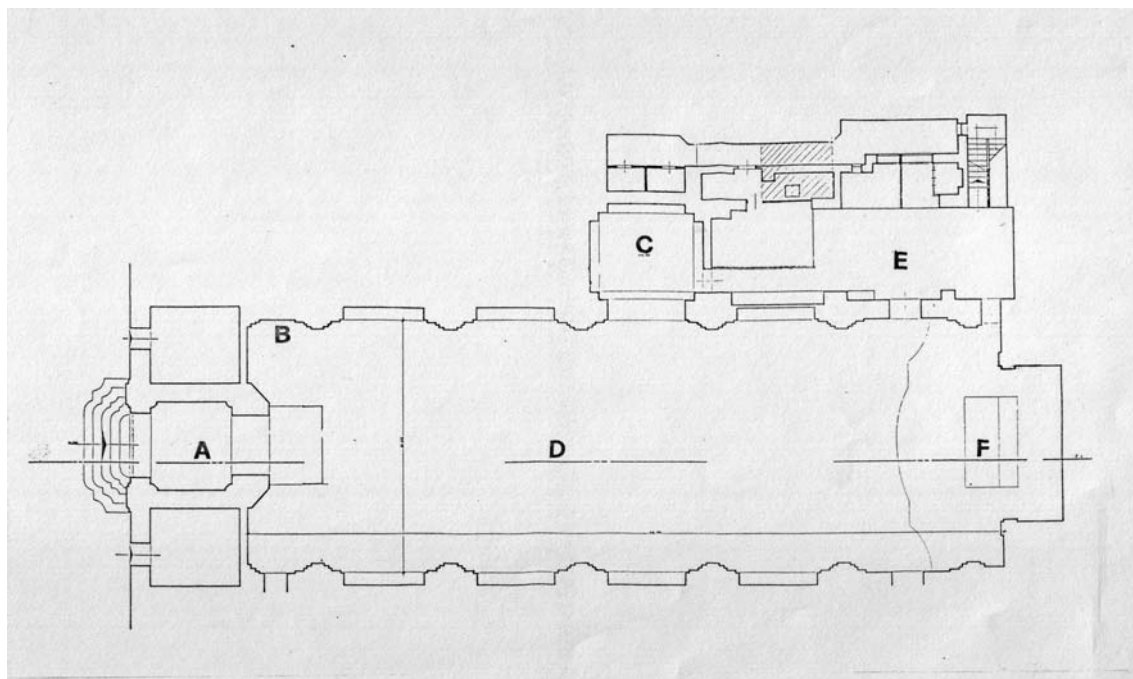


Fig. 1 – Pianta della chiesa di Santa Maria dei Vergini – A facciata, B fonte battesimale, C cappella di Sant'Alfonso, D navata, E sacrestia, F presbiterio.

La navata

L'interno conserva l'impianto cinquecentesco, a navata unica con sei altari laterali e senza transetto.

loro inflitti o da qualsivoglia altra penitenza per ogni volta che pregheranno in questo modo, e concediamo in nome del Signore che questa remissione delle pene si possa applicare in forma di suffragio anche alle anime dei fedeli che, uniti a Dio nella carità, hanno lasciato questo mondo, e che, senza che nessuno possa opporsi, valga ora, in futuro e per sempre.

Dato in Roma presso S. Pietro, col sigillo dell'anello piscatorio, il giorno 15 luglio 1859, nel quattordicesimo anno del nostro pontificato, per mezzo del card. Macchi e del segretario Giovan Battista Brancalone Castellani.

In origine la navata era coperta da un elegante soffitto a cassettoni, distrutto nel bombardamento del 4 agosto 1943; dopo la guerra fu messo in opera un finto cassettonato, tolto in seguito al terremoto del 1980. Un pavimento di marmo a riquadri bianchi e grigi sostituisce quello antico di mattoni con inserti, stemmi e lapidi di marmo. Molte delle iscrizioni antiche, non più presenti in chiesa, furono trascritte da d'Engenio e de Lellis.

Nonostante la chiesa appaia molto trasformata rispetto al passato, una traccia dell'antico aspetto barocco sopravvive nel cornicione aggettante che separa i due registri delle pareti descrivendo un'elegante spezzata e movimentando tutto l'interno dell'aula (Fig. 2).

Nella controfacciata, al di sopra dell'ingresso, si trova la cantoria, sostenuta da peducci di stucco, che ospita un antico organo a canne, sopra del quale è collocato un dipinto del XX secolo raffigurante la *Crocifissione*.

Sempre sulla controfacciata, a sinistra di chi guarda, c'è la tomba dell'avvocato Giovan Battista Galanti, morto nel 1816, sulla quale si legge la seguente iscrizione:

A XP Ω
EZECHIELI IO. BAPT. F. GALANTI
IN FORO NEAPOLITANO CAUSSARUM PATRONO
MUSARUM AMICO BONARUM ARTIUM CULTORI
MODESTIA RELIGIONE PIETATE
INCOMPARABILI
IN EGENOS IN CIVES IN CLIENTES IN AMICOS IN SUOS
SOLATORI BENEFICO OPITULATORI AMANTISSIMO
VIX. AN. LXVI M. VIII D. XXIV
OB. V KAL. OCTOB. MDCCCXVI
EQUES IO. VINCENTIUS BENEDICTUS AB ALOYSIUS
DOLENTISSIMI FRATRI OPTIMO ET BENEMERENTI F.⁴,

mentre dal lato opposto si vede un'edicola di legno indorato che contiene una statua ottocentesca in cartapesta raffigurante l'*Ecce Homo*; la figura di Cristo, a mezzo busto, è coperta da un mantello ricamato datato 1958, che sostituisce quello in seta rossa ricamata d'argento descritto in una relazione del 1876. Sotto l'edicola, sul muro, è collocata la seguente epigrafe:

HOC BAPTISTERIUM
QUOD S. ALFONSUM M. DE LIGORIO PUERULUM
SALUTARI UNDA ABLUERAT
ALTERO EXEUNTE SAECULO
AB EPISCOPALI EIUS CONSECRATIONE
SEDULA IGINI PINTO PAROCHI OPERA
EXQUISITA RESTITUTUM EXORNATUMQUE ARTE
EM.US ALFONSUS CARD. CASTALDO
NEAPOLITANAE ECCLESIAE ARCHIEPISCOPUS

⁴ Il cavaliere Giovan Vincenzo Benedetto d'Aloisio, in segno di lutto, fece (questo monumento) al fratello ottimo e benemerito Ezechiele Giovanni Battista F. Galanti, patrocinatori di cause nel foro napoletano, amico delle muse e cultore delle belle arti, incomparabile per modestia, religione e pietà verso i poveri, i cittadini, i clienti, gli amici e i suoi parenti, consolatore benefico e benefattore amatissimo; visse 66 anni, 8 mesi e 24 giorni; morì il 26 settembre 1816.

SOLEMNI RITU ITERUM DEDICAVIT
ET
FAUSTA PRECATIONE LUSTRAVIT
R.S. ANNO MCMLXII.⁵

Subito a lato una piccola esedra accoglie il fonte battesimale in marmo, di fine XVI secolo, proveniente dalla chiesa di San Pietro dei Ferrari e ricoperto da un coperchio bronzeo moderno che sostituisce quello originario, rubato. Dietro il fonte c'è una statua di marmo, opera di Gaspare Belliazzi (1835-1917), raffigurante un *Bambino con ghirlanda* che reca tra le mani una targa di bronzo sulla quale è scritto:

QUI FU BATTEZZATO
S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI
IL 29 SETTEMBRE 1696.

La parete alle spalle è ricoperta da un mosaico moderno con i versi della formula del battesimo, opera commissionata nel 1962 da don Iginò Pinto. La parte superiore dell'esedra conserva, molto rimaneggiata, la decorazione a stucco originaria.

Poco più avanti si trovano due acquasantiere di marmo del XVII secolo, documentate in chiesa già nella visita pastorale del 1688. Una delle due, donata negli anni Trenta di questo secolo alla nuova parrocchia dei Cristallini per essere usata come fonte battesimale, è stata recentemente riportata nella sua sede originaria dal parroco Michele Del Prete.

La zona presbiterale è delimitata dalla balaustra marmorea, realizzata nel 1775 a spese del parroco Angelo Davino. Sul retro della balaustra si legge la seguente iscrizione:

A.D.
MDCCLXXV
ANGELUS DAVINO
PAROCHUS
SUIS SUMPTIBUS
FECIT.⁶

L'altare maggiore, in marmi commessi, fu costruito nel 1676 a spese del parroco Giuseppe del Mastro, che vi fece apporre lo stemma della propria famiglia. In origine alle spalle dell'altare esisteva un coro piuttosto profondo, alienato nel 1723 per permettere ai Vincenziani di ampliare la loro casa.

⁵ L'eminentissimo cardinale Alfonso Castaldo arcivescovo di Napoli con solenne rito per la seconda volta dedicò e purificò con fausta preghiera questo battistero che aveva bagnato il piccolo Alfonso M. de Liguori con l'acqua della salvezza e che nell'anno 1962, allo scadere del secondo centenario dalla sua consacrazione episcopale, era stato restaurato e abbellito con arte squisita per diligente opera del parroco Iginò Pinto.

⁶ Nell'anno del Signore 1775 il parroco Angelo Davino fece (fare questa balaustra) a sue spese.



Fig. 2 - Chiesa di Santa Maria dei Vergini - Interno

Sulla parete di fondo del presbiterio, a sinistra dell'altare maggiore, è murata una portella in marmo, opera di fine XVII secolo, la quale forse metteva in comunicazione l'altare con il coro retrostante.

Dietro l'altare, al centro della parete dell'abside, sono due piccole epigrafi. Sulla prima si legge:

QUESTA CHIESA PARROCH.LE FU CONSEGRATA NEL
DI 28 9BRE 1858 DA MONS. TOMM.O SALZANO V.O DI TANES
STABILITO IL GIORNO 7 XBRE PER LE ANN.LI INDULGENZE

mentre la seconda documenta il restauro dell'altare maggiore e della piccola abside alle spalle per volontà del parroco Pasquale Mennillo:

ARAM HANC ECCLESIAE MAXIMAM
ELEGANTIORI FORMA ELABORANDAM
ANNO 1870
APSIDEM MAGNIFICENTIUS REFICIENDAM
PROFUSEQUE INAURANDAM
ANNO 1874
P. MENNILLO EX VOTO⁷.

Gli altari laterali, alcuni dei quali conservano i paliotti marmorei settecenteschi, ospitano oggi le seguenti immagini: a destra, guardando verso l'altare, un ritratto del *Beato Giuseppe Moscati*, una statua settecentesca di *San Giuseppe*, una statua della Vergine Immacolata, del XX secolo, racchiusa in una teca di vetro e un dipinto raffigurante *Santa Margherita Maria Lacoque*; a sinistra una effigie della *Madonna del Rosario*, oggetto di particolare venerazione nel quartiere dei Vergini a causa della forte presenza domenicana, una statua di *Sant'Antonio di Padova* e, dopo la cappella di Sant'Alfonso, un quadro raffigurante *San Gerardo Maiella*.

La cappella intitolata a Sant'Alfonso Maria de Liguori, terza sul lato sinistro, è affatto diversa dalle altre: è più profonda e ha la pianta a base quadrata, coperta da una cupoletta emisferica. Sull'altare un ritratto ottocentesco del santo firmato "C. Toro". La cappella è stata decorata nel novembre del 1972 con alcuni quadri raffiguranti *Episodi della vita di Sant'Alfonso*, dipinti da don Igino Pinto, parroco della chiesa dal 1958 al 1978. Nel lato destro vi è una piccola porta di comunicazione con la sacrestia, mentre nel pavimento si apre una botola attraverso la quale si scende in un ambiente sotterraneo.

Sebbene Chiarini e Galante sostenessero che in Santa Maria dei Vergini non vi erano quadri di valore, nei secoli scorsi erano documentati nella chiesa un quadro di Fabrizio Santafede e uno di Domenico Mondo, oggi scomparsi. Non ci sono più nemmeno due interessanti dipinti una volta conservati in sacrestia, raffiguranti uno *La Vergine trionfante sul Drago* e l'altro *San Pasquale Baylon*, spariti come i tre armadi di noce del primo Settecento e tutte le iscrizioni e le sepolture antiche presenti nella chiesa.

Della cona una volta presente sull'altare maggiore, che secondo il parroco del Mastro era stata dipinta da Antonio Solario, detto "lo Zingaro", resta solo una descrizione redatta durante la catalogazione dei beni artistici di proprietà ecclesiastica seguita al Concordato del 1929:

⁷ Per il voto fatto da Pasquale Mennillo affinché l'altare maggiore di questa chiesa fosse restaurato in forma più elegante, (cosa che avvenne) nell'anno 1870, e l'abside fosse rifatta con grande magnificenza e decorata con abbondanza d'oro, (cosa che avvenne) nell'anno 1874.

Immacolata Concezione, tavola ad olio dell'inizio del secolo XVII. La Vergine, nel solito abbigliamento rosso-blu, è in piedi sull'arco lunare, nel mezzo della composizione, di fronte, con le mani congiunte sul petto, la testa leggermente volta a destra e gli occhi bassi. Tutt'intorno sono i simboli della Purità, illustrati da lunghi cartigli. Tavola rettangolare. Cornice moderna. Interesse artistico: Documentario (...) Ubic.: sull'altare maggiore (...) Dim.: m 1,30 x 1,88 h (...) Conserv: La tavola è in pessimo stato; fu grossolanamente ridipinta e presenta numerosi gonfiori e scrostature. Composizione dell'inizio del Seicento, rifatta su schemi cinquecenteschi. 10 gennaio 1934 (XII)⁸.

Dunque nel corso dei secoli il dipinto subì danni, ridipinture e furti (la scheda non fa menzione, ad esempio, della predella e degli altri pezzi del polittico, descritti invece nelle visite pastorali secentesche) che ne compromisero l'integrità, la leggibilità e il valore storico-artistico.

Sull'altare oggi è collocata una tela raffigurante l'*Immacolata Concezione*, firmata e datata "Roberto Carignano 1938". Davanti all'immagine della Vergine è stato collocato da pochi anni un grande *Crocifisso* di cartapesta.

I sotterranei

S. Maria dei Vergini sorge sulla chiesa trecentesca costruita per volere della famiglia Carmignano e poi sommersa dalle alluvioni che si succedettero nel corso dei secoli;

detta chiesa (...) era all'antica, et molto bassa, essendo (...) detto borgo valle. Nell'anno essendo venuto il diluvio della Conocchia (...) che sepeli la metà delle case di detto borgo, et insieme la metà di detta chiesa delli Vergini, et suo monasterio (...), parve più espediente, et di minor spesa, et sollievo di detto borgo alzare le case, et insieme i padri Cruciferi alzare la chiesa con nova fabrica, come in effetto così fecero i complatearij, et padri, restando la metà di detta chiesa sotterranea, il che chiaramente appare, si perche apparono li fenestroni mezzati, et molto bassi, come anco perche con l'occasione di cavarli per fare sepolture, si sono ritrovati l'altari, et figure, che vi erano in detta chiesa.⁹

Si accedeva alla chiesa sotterranea attraverso due rampe di scale una volta presenti nell'atrio dell'ingresso, tolte dopo il terremoto del 1805. La chiesa antica ha la stessa pianta di quella attuale, con l'altare maggiore nella stessa posizione; il pavimento è di lastrico battuto, e al di sotto c'è una piccola camera sepolcrale usata per i padri Crociferi, coperta da una lastra marmorea con un bassorilievo raffigurante un lupo rampante. Le pareti intorno alla sepoltura erano affrescate, ma l'unico affresco leggibile è un clipeo con dentro l'immagine di *Cristo risorto*, opera di un artista tardocinquecentesco. A sinistra dell'altare i resti dell'antica cappella dei Carmignano, intitolata a Santa Maria della Felicità.

Sotto la chiesa dei Vergini, e precisamente sotto la cappella di Sant'Alfonso, si trova anche una piccola aula quadrangolare (in parte distrutta quando nel XVI secolo fu costruita la nuova chiesa) di circa 3,5 metri per 4, coperta da due volticelle a crociera; nella parete opposta all'entrata si apre una piccola abside nella quale sono scavate alcune

⁸ Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli - Uff. Catalogo - *S. Maria dei Vergini* - ff. non numerati.

⁹ ASDNa, *Visite pastorali*. Card. Antonio Pignatelli, I, ff. 2v-3.

nicchie per i vasi sacri. Non si conosce l'aspetto della facciata, sulla quale dovevano esserci alcune finestre per illuminare l'ambiente. L'abside, il cui piano è rialzato rispetto al pavimento della chiesa, accoglie l'altare. La chiesa è decorata da pregevoli affreschi trecenteschi eseguiti da almeno due maestri.



FIG. 3 – IGNOTO, XIV secolo - *Cristo risorto e santi*, Napoli, Santa Maria dei Vergini, ambienti sotterranei. All'estrema destra è visibile San Gennaro,

Gli affreschi dell'abside sono opera di un maestro di stile tardobizantino (Fig. 3). In alto, nella sommità del catino, si vede una figura di *Cristo Pantocratore*, molto poco leggibile, mentre nella fascia sottostante vi sono sette figure a grandezza naturale; al centro della composizione c'è *Cristo risorto* appoggiato al sepolcro, a sinistra si riconosce bene la testa di *San Pietro* in mezzo a due figure nimbate ma poco leggibili, mentre a destra si vede *San Paolo* tra un santo con le mani giunte che sembra *San Giovanni evangelista* (e infatti il suo simmetrico dal lato sinistro sembra essere *San Giovanni Battista*) e un giovane santo in abito vescovile, con due ampolle nella mano sinistra e il pastorale nella destra; quest'ultima è la figura più interessante dell'intero gruppo, dal

momento che si tratta di una delle più antiche raffigurazioni conosciute di *San Gennaro*.

Sulla parete di fondo della cappella, intorno alla piccola abside, esistono altri affreschi, opera di un pittore di ambito giottesco o cavalliniano, più aggiornato dell'altro maestro. Si tratta di una *Crocifissione*, disposta su due registri e della quale sopravvive solo il lato sinistro, con parte del Crocifisso e alcune donne dolenti dipinti su un prezioso fondo blu oltremare (fig. 4). L'ingegnere Pasquale Guida, che descrisse gli affreschi all'inizio degli anni Sessanta, attribuì la *Crocifissione* a Roberto da Oderisio, giustificando la presenza di un artista di simile livello in una piccola chiesa extraurbana con la potenza raggiunta dalla famiglia Carmignano nel XIV secolo¹⁰.

Secondo Giuseppe Fiengo questo ambiente sarebbe ciò che resta della cappella trecentesca di S. Pietro *de carbonario*, che le fonti ricordano adiacente alla chiesa dei Vergini.



FIG. 4 – IGNOTO, XIV secolo – *Crocifissione* (part.), Napoli, Santa Maria dei Vergini, ambienti sotterranei.

Gli ambienti adiacenti

I locali della confraternita dell'Immacolata Concezione sono stati distrutti dal bombardamento del 4 agosto 1943. Dalla schedatura ef-

¹⁰ Sugli affreschi cfr. P. GUIDA, *Un nuovo esempio di pittura giottesca a Napoli: la parrocchia dei Vergini e il suo profilo storico*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XV (1966), pp. 139 – 154; E. RICCIARDI, *Gli affreschi sotterranei in S. Maria dei Vergini*, in «I Beni Culturali. Tutela e valorizzazione», 2/1999, pp. 2-4.

fettuata nel 1930 è stato possibile ricostruire un elenco di oggetti perduti in seguito alla guerra, tra i quali i più importanti sono alcuni quadri con *Storie di Maria* databili tra XVII e XVIII secolo e un *San Rocco* di scuola di Francesco De Mura, un piccolo organo settecentesco e un *Crocifisso* in legno e bronzo dello stesso secolo. L'oratorio della confraternita fu ricostruito intorno al 1957.

La sacrestia, ristrutturata nel 1963, è più piccola rispetto a quella di prima della guerra e conserva un piccolo lavabo marmoreo, manifattura napoletana del XVII secolo, con la scritta LAVA PRIUS QUOD INTUS EST¹¹ e la raffigurazione del monte Calvario.

Al di sopra del lavabo don Michele Del Prete ha fatto sistemare una lapide con i nomi dei parroci che si sono succesi dal 1598, anno dell'istituzione della parrocchia della Misericordia, poi dei Vergini¹². Il testo dell'epigrafe è il seguente:

PAROCHORUM NOMINA

CAMILLUS de MAJO	1598
HIERONYMUS MAJO	1600
FABRICIUS di COSTANZO	1603
IANUARIUS IOVINO	1616
IOHANNES D. RUSSO	1625
IOSEPH DEL MASTRO	1660
NICOLAUS GRILLO	1707
NICOLAUS CASCONI	1732
IOHANNES B. COPPOLA	1753
ANGELUS DAVINO	1773
VINCENTIUS M. DEL RE	1792
CAIETANUS STELLATI	1807
RAPHAEL CARBONELLI	1832
IOHANNES DE SIMONE	1837
PASCHALIS MENNILLO	1844
FRANCISCUS DONATI	1891
IANUARIUS ROMANO	1902
RAPHAEL MANZI	1932
IACOBUS LOMBARDI	1943
HIGYNUS PINTO	1958
IOHANNES MAZZA	1978
MICHAEL DEL PRETE	1989

Dalla sacrestia si sale ai locali nei quali è conservato l'archivio parrocchiale che, nonostante la perdita di oltre trenta volumi, dovuta ai bombardamenti della II guerra mondiale, resta uno dei meglio conservati tra quelli esistenti in città.

Consta di 141 registri, così ripartiti: 60 volumi di *Battesimi*, 46 volumi di *Matrimoni* e 21 volumi di *Defunti* (uno dei quali, compilato nel XVIII secolo, registra esclusivamente le morti dei fanciulli), ai quali si aggiungono 5 volumi di *Appendici* ai libri dei battesimi, dove sono annotati i matrimoni contratti dai battezzati della parrocchia tra il 1908 e

¹¹ Lava per prima cosa ciò che hai dentro.

¹² L'elenco non è completo. Un manoscritto di fine Seicento riporta i nomi dei seguenti parroci: d. Giovan Domenico Russo (m. 1653), d. Giovanni Vega (m. di peste nel 1656), d. Giovanni Tommaso di Mauro (rinunciò), d. Ferdinando de Apreya (m. 1663) e, a partire dal 1663, d. Giuseppe del Mastro.

il 1943, 3 volumi di *Promesse matrimoniali* (tra il 1749 e il 1910), 2 volumi di *Cresime* (dal 1958) e 1 volume di *Comunioni* (dal 1983); inoltre vi sono 2 volumi di decreti vari e un interessante stato delle anime del 1720.

I libri dei *Battesimi* e dei *Defunti* partono dal 1598, mentre quelli dei *Matrimoni* iniziano dal 1616, essendo andato distrutto il primo volume nel bombardamento del 1943. Tra le cose notevoli vanno segnalati gli atti di battesimo di sant'Alfonso de Liguori (*Battesimi*, XI, f. 127) e di Totò (*Battesimi*, XLV, f. 199) e il matrimonio mistico del beato Bartolo Longo (*Matrimoni*, XVI, f. 209). Dell'archivio esiste un indice compilato dalla professoressa Laura Curcio.

Non manca, custodita in una cornice, una reliquia di sant'Alfonso composta da un'incisione di fine XVIII secolo con il ritratto del santo e da due lettere autografe indirizzate alle case redentoriste di Pagani e di Materdomini. Le missive recano sul margine superiore le autentiche, datate rispettivamente 1835 e 1838 e firmate da p. Giuseppe Maria Mautone, postulatore della causa di canonizzazione per conto della Congregazione del Redentore.

Infine l'archivio conserva numerosi articoli di giornale e dattiloscritti della professoressa Laura Curcio, di don Iginio Pinto, di don Giovanni Mazza e di padre Gabriele Monaco OC, oltre a diverse fotografie, riguardanti la storia e le opere d'arte della chiesa di Santa Maria dei Vergini.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

ASDNa, *Status parrochiarum sub Alphonso Gesualdo*, ff. 12-13 [1598]

Ecclesia S(anc)te M(a)rie de Misericordia

Novamente V.S. Ill.ma ha eretto la Parrocchia alla Chiesa di S.ta M.a della Misericordia al Borgo delle Vergini, dentro l'antiqui fini di S.to Gennarello spoglia morti, da antiquissimo tempo comendata, et unita all'Ecclesia di San Giovanni a Porta, con tit(ol)o perpetuo Collativo, et l'ha assignato l'Infra scritti fini, cioè

Tutte le Case, che sono nel moversi dalla Porta della Città, detta di San Gennaro da fuori della Città, et andare per le mura, verso la Cupa di S.to Antonio, sino a quella parte delle mura, che da dentro la città sono le case delli Sellaruli, dove sono descritti li fini di S.to Giovanni a Porta et da essa parte del muro dalla sinistra voltarsi, et andare verso la Via Larga, per la quale si va alla p(redet)ta Cupa, et proseguire dietro le case, che furono del q(uondam) N(ota)ro Marc'Andrea Scoppa, che al p(rese)nte sono di Fabrizio Sarriano inclusive, et ritornare all'istessa via, et proseguire sino alla casa, et angulo del Giardino di Ottavio Caracciolo, et voltarsi per la via, che è tra la S.ra Contessa de Muro, et S.ra Principessa di Venosa, ch'è al conspetto delle Case, et Giardino dell'Hospitale di s.to Ant(oni)o di Vienna, et il solo, che fu di Marcoantonio di Masi, et dopoi della S.ra Principessa di Venosa, et retta linea proseguire fino alla via, per la quale si va al monasterio di S.to Euframo, et per essa via proseguire sino al predetto Monasterio, et fondo del q(uondam) Angelo rustici, et le case di Antonia Vespoli, et retto tramite sino al convento di frati minori di S.ta M.a dell'Angeli, et sotto la massaria di Giulio Minadois Presidente della R(eg)ia Cam(e)ra della Summ(a)ria esclusive, et per il Palazzo di Iacovo Lotterio U(triusque) I(uris) D(octor) inclusive, et andare verso il Palazzo delli Cavanigli esclusive, et retto tramite per la via sino all'ecclesia di S.to Gennaro inclusive con suo Hospitale, et dopoi retto tramite per la via di Santa Maria della Vita inclusive voltarsi, et salire sopra il convento di S.ta Maria della Concettione di Fr(at)i Cappuccini inclusive, et dalla sinistra voltarsi et descendere per la via delle Gradelle sino alla Porta della città, chiamati di S.ta M.a di Constantinopoli, dove sono assignati li fini di S.ta M.a dell'Avvocata, et dopoi per le mura della Città proseguire sino alla porta di San Gennaro, dove s'incominciorno a scrivere questi fini.

Sono Fochi 1500

Anime 9000

Per che tutto questo circuito è parte dell'ottina del Capitano della Porta di S.to Gennaro.

Contiene dentro di se li suddetti Monasterij, et Luochi, oltre il n.ro predetto L'Hospitale della Misericordia in essa chiesa Parrocchiale, che sono Anime

20

Il monasterio della Concettione di fr(at)i Cappuccini Anime

120

Il monastero delle vergini di Cruciferi Anime 38

Il Monasterio della sanità di Dominichini reformati Anime 80

Il convento di S.ta M.a della Vuta Carmelitani, Anime 10

L'Hospitale di San Gennaro Anime

Il Monasterio di S.ta Maria della Stella di S.to Francesco di Paula Anime 50

Il Convento di S.ta M.a MaterDei di Servi di Margellina, Anime 4

ASDNa, *Visite pastorali. Card. Ascanio Filomarino*, V, ff. 71 ss. [29 maggio 1645]

Visitatio Parochialis S. Mariae de Misericordia alias S. ti Iennarelli à Spogliamorti in Burgo Virginu(m) - Relatione fatta et dataci dalla Parochial della Misericordia

Quale Chiesa della Misericordia sta situata fuor la Porta di S. Gennaro in loco detto la Valle della Sanità nel Borgo delli Vergini; atteso detta strada anticam(en)te era molto bassa et era valle formata, ma per la bon'aria si chiamava Valle della Sanità. Il Nome del Borgo delli Vergini, non è altrim(en)te delli Vergini, atteso è vocabolo corrotto, ma della Vergine perché ritenne il nome della Chiesa delli Cruciferi sotto il nome della SS.ma Concett(io)ne di Maria Vergine conforme appare da molti Instrum(en)ti antichi. L'origine, e fundat(io)ne di d(ett)a Chiesa della Misericordia per la sua antichità fa testimonianza Napoli Sacra, non si sà certo, certo è che è molto antichissima del che fà testimonianza la Chiesa antica sotto la p(rese)nte, et essendosi nettato un loco dalla parte dell'Hospedale si è ritrovata una Cappella nella q(ua)le sette palmi più basso si è trovato una sepoltura colla seguente Iscritt(io)ne V(ide)L(icet): Hoc opus fieri fecit Corradinus de Buttigellis de Fabio, et D(omi)na Maria eius uxor Anno ab incarnat(io)ne D.ni MCCCLVIII. Die iiii mensis Februarij I Ind(ictio)nis; Costi apunto stà notato in d(ett)o marmo ma in lettera longobarda. E nel muro della Chiesa a Cornu Epistolae fu ritrovata sotto la biancheggiatura una figura della SS.ma Trinità. Hoc opus fieri fecit Vincentius Casolla Nobilis Neapolitanus) anno 1525.

Questa chiesa un tempo fù in potere de Monache imperciocché nell'anno essendo con dispensa di S(ua) S(anti)ta uscite dal Monastero di Santo Potito sor Dianora Galluccia, et un'altra monaca per fundar un Monasterio a Santa Maria a Piazza nella strada di Forcella et havendone habitato in detto loco, osservorno tali logho esser soggetto, et humido, per il che ebbero la Chiesa della Misericordia al Borgo della Vergine.

Vogliono che fusse così perhé essendo il seggio di Forcella unito a Montagna, et il seggio di Montagna stava in quel tempo situato vicino la Chiesa Parochiale di San Gio: a Porta nel q(ua)l seggio al p(rese)nte è il Palazzo di Palomba e come che ogni monas(ter)o haveva un Prov(incia)le di Seggio q(ue)ste Monache, come ch'erano state in d.o seggio di Forcella uno a Montagna, per mezzo di q(ue)lli s(ignori) ottennero dette Monache detta Chiesa per esser derelitta, et il loro vacuo le p(rede)tte Monache reedificorno la Chiesa p(rede)tta de proprij denari de loro Doti et il Monast(er)o e l'Arcivesc(ov)o di Napoli tunc temporis vi mandò molte some di Calce per l'edificio di d(ett)a Chiesa e Monas(ter)o, et hebber licenza di edificarlo dalli Deputati della Fortificat(ion)e con che si scassassero dieci palmi della Muraglia, edificorno il Campanile, q(ua)l al p(rese)nte non vi è, e ferno le campane q(ua)li hoggi sono nella Chiesa, dove nella Campana grande si vede l'iscrizione di detta suor Dianora Galluccia vi ferno molte cone, Altari, et suppellettili di Chiesa.

Essendo dette Monache in detto Monas(ter)o in habitat.ne per spatio di quattordeci anni venne ordine di Roma, che li Monas.rij q.li erano fuori le mura si ritirassero dentro, e q.ntunq.e dette Monache havessero contradetto, e repugnato à d.o ordine in modo tale che anco molte volte si ponevano in guardia no(n) volendosi partire, e lasciar d.o loco, alla fine vi furono sottratti li Sacram.ti e s'implorò il braccio reggio, e con un parlam.to publico fatto dentro il Monas.o di Monteoliveto, dove intervennero q(ua)ttro Deputati dalla parte della Città, e dalla parte dell'Arciv.o di Nap. l'infra(scri)tti V(ide)L(icet) Il Vescovo di Monte Peluso tunc temporis Vic(ari)o G(enera)le, l'Abb. di Sanseverino, il Card.le d'Arezzo tunc temporis Teatino et il Card.le Arciv.o di Napoli, q(u)ali per conclusione stabilirno, che il Mon(aste)rio di S. Maria della Misericordia s'unisse al Monast.o di S. Archangelo a Vaiano, S(an)ti Marcellino, e Festo, q(ua)li erano due Monas.rij distinti se ne facesse un solo, sant'Agata, e S. Aniello si unissero a D. Alvina. E conclude q(ue)sto parlam(ent)o: Quae omnia Monasteria, et loca in presentiam reperiunt sub Iurisd(io)ne et correctione Ill.mi Cardinalis Neap.ni, forzate dunque dette Monache a partirsi dal d.o Monast.o di S. Maria della Misericordia fatte molte proteste perché il Monast.o di Sant'Archangelo a Vaiano era demesso, parte di dette Monache andorno al Monas.rio di S. Ligorio, e parte al Monas.rio di S. Gaudioso

con rilasciar in beneficio della Chiesa ann(ui) d(oca)ti settantadue d'impiegarsi ad uso di detta Chiesa si essigono come il tutto si può scorgere si da un Processo in Collaterale, si da un altro Processo in Cons.o in Banca di < > prò Felice Intit(olat)o Processus d'Arcangeli ad Vaianum cum S.ta Maria de Misericordia, nel quale vengono < > li fratelli, ò Govern.ri di haver rubbate cone, calici, e panni d'Altare si che la cona ch'al p(rese)nte si vede l'han fatta il p(rese)nte Par(roc)o e Maestri tunc temporis, e quanti suppellettili sono nella Par(ochi)a.

Nell'anno essendono venuti li P(adri) Theatini in Nap. ebbero la prima chiesa La Misericordia a Borgo della Vergine, da dove partirno ferma speranza o credenza, che fusse sepolto il Corpo del Bato Caetano lor Fundatore conforme oretenus à me referi Mons. Rastelli Vescovo dell'Isola di Capri, et il P. D. Valerio Pagno ambi Theatini ricevuti Novitii in detta Chiesa della Misericordia, et andorno a S. Paulo Mag(gio)re. Fù anco detta Chiesa concessa alli P(adri) di S. Lucia del Monte, li quali essendo stati p(er) qualche tempo anco si partirno.

Nell'Anno 1598 essendono per la fel(ice) mem(oria) del Cardinal Giesualdo fatte le fundationi delle Moderne Parocchie fù fatta Parochia la Chiesa della Misericordia al Borgo della Vergine, e fù reposto quivi il S(antissi)mo e portatavi la fonte battismale della Chiesa di S. Pietro delli Ferrari al p(rese)nte delli fabricatori, il che ha cagionato un odio antico tra li f(rate)lli, e Gover(nato)ri della Chiesa et Hosp(eda)le della Misericordia con tutti li Parrochi, e M(inist)ri pro tempore del SS.mo Sacramento per gelosia di Giuris(ditio)ne conforme anco q(ue)sto al tempo della festa del SS.mo fatta dall'Economo si è visto, presupponendono esser Reggij, e come tali non esser sudditi all'ordinario perche non vogliono dar l'elemosina alli Predic(ato)ri mandati dall'Arcivesc(ov)o con tutto < > della Visita dell'Anno 1612 appare, che detti f(rate)lli pagavano la Carità a detti Pred(icato)ri mandati dalla Corte, quali Govern(ato)ri nell'anno 1633 levorno dalla Sacristia la tabella delle messe, e pesi di detta Chiesa q(ua)le tabella hoggi è in mio potere per havermela pigliata di nascosta da sopra all'Hosp(eda)le e per uso dell'Altar Mag(gio)re per li p(rede)tti Gov(ernato)ri si conservano li panni d'Altare d'ogni colore, e molti colori duplicati cossi simil(men)te li appar(men)ti sacerdotali, e calici in conformità di tempi. L'uso delli q(ua)li predetti Gov(ernato)ri è stato sempre dato alli Parochi prò tempore per insino alla p(rese)nte giornata conservando ciò detti Maestri, e Gov(ernato)ri dell'Hospedale per dimostrar il loro dominio, e padronanza in detta Chiesa.

3

ASDNa, *Visite pastorali. Card. Giacomo Cantelmo*, VII, ff. 134 ss. [1692]

Per obedire l'ordini dell'Em.mo Sig.re Car.le Cantelmo Arcivescovo di Nap. dico che questa Chiesa stà situata fuori la porta di S. Gennaro, luogo detto la Valle della Sanità, atteso questa strada anticamente era molto bassa, che era una valle formata, et p. la bontà del Aria, chiamasi valle della Sanità. Il nome di Borgo delli Verg.ni, detto così, atteso è vocabolo corrotto, ma si deve dire della Vergine pigliando il nome da d.a Chiesa intitolata l'Immacolata Concettione di M.a sempre Vergine.

L'origine, et fundazione di d.a Chiesa delli Verg.ni è molto antica, atteso fù fatta dalli Complatearij, et Compadroni di d.o Borgo de loro proprij denari, et in particolare dalla Nobiliss.a famiglia de Carmignani, et introdotti i Padri Cruciferi del ordine di S. Cleto Papa vestiti d'abito torchino, si co(m)piacquero d.i complatearij dare d.a chiesa a d.i Padri, nel anno 1336, et li co(n)signorono co(n) la Chiesa, anco i soppellettili, co(n) peso anco di teneri e manuteneri l'Hospitale p. li poveri infermi.

La Felice Memoria del Card.le Gesualdo allora Arcivescovo di Nap. nel anno 1598 havendo fondate le nuove Parochie, fondò anco la Parochia in d.o Borgo sotto il titolo di S. M.a della Misericordia, et in d.a Chiesa posse la Cura dell'Anime et vi fu riposto il SS° Sacramento, et Sagramentali, in d.a Chiesa, et elesse il Paroco et in detta chiesa si esercitò la d.a cura insino all'anno 1653.

La Felice Memoria d'Innocentio X havendo fatta et publicata bolla di soppressione de Conventiculi, fra l'altri Conventini fù soppresso questo di S. M.a delli Verg(i)ni, che soppresso, fù data la Chiesa alla Cura Parochiale di d.o Borgo, et il monastero, mobili et entrade di d.i Padri una co(n) i loro pesi al R.do Seminario di Nap., e

questo p(er) relat(ion)e del Em.o Sig.r Card.le Filamarino, et suo Capitolo. Onde nel mese d'Ottobre 1653 passò d.a Cura Parochiale alla Chiesa de Padri Cruciferi dove al p(rese)nte si ritrova. Onde in virtù di d.a bolla fù anni dopo fatta assigname(n)to anco della Casa Commoda al Paroco di essa come p decreto dell'anno 1666, dove si conserva nella Corte Ar(civescovi)le di Nap., et hoggidì si possiede dal Paroco iusta forma decreti.

La chiesa Parochiale delli Vergini la sua longitudine sarà di palmi 130 incirca, la sua latitudine palmi 44, tiene una Porta grande co(n) un poco di sopportico, con tre gradi. Tiene nove cappelle. L'altare Maggiore stà situato in mezzo co(n) lamia Rotonda di Fabrica, sotto la qa(ua)le vi è il Choro p(er) officiare, nel q(ua)le vi è il quadro della SS.a Concettione in mezzo e ne lati altri misterij della Vergine co(n) S. Cleto Papa, et S. Elena Inventrice della S. Croce, et sotto i dodici Apostoli.

L'altare Maggiore stà fatto novamente di Marmo co(n) suoi gradini, et paragustata di noce novame(n)te rifatta nell'anno 1694 dal hodierno Paroco D. Giuseppe del Mastro de suoi proprij denari, che però vi sono le sue imprese. Et anco d(ett)o Paroco ha fatto novamente il Organo de suoi denari in d(ett)o te(m)po, et hà abbellita tutta d(ett)a Chiesa, et tutte le nove Cappelle. Et nella Croce dell'Altare Maggiore vi sono reliquie fatta dal d(ett)o Paroco.

La p(ri)m)a Cappella in cornu epistole di S. Anna, olim della Vergine e del R(everen)do Seminario di Nap(oli) dove sono due statuette una di S. Lorenzo Martire con la Reliquia del grasso, et S. Giacomo Minore Apostolo anco con un poco d'intiore, Reliquie che erano à tempo delli Padri Crociferi.

La 2.a Cappella del Angelo Custode co(n) sepultura è de Sig.ri Lanzeri.

La 3.a Cappella di S. Lorenzo e delli Sig.ri Lopez, et Rinaldo.

La 4.a Cappella di S. M.a delle Grazie è de Sig.ri Gargani.

La 5.a Cappella in Cornu Evangelij di S. M.a del Carmine co(n) S. Franc.o d'Assisi, et S. Francesco di Paola, e della famiglia Gaglione, e Sorrentino co(n) la sua sepultura.

La 6.a di S. M.a delle Gratie, et S. Onofrio e del Sig.r D. Antonio Roggiero beneficiato.

La 7.a cappella sfondata e dell'Assunta della Vergine, e del q.m Presidente Marcello Grasso.

La 8 cappella del SS.o e de S.ri Paulucci dalla q.le cappella si sale al Pulpito, da me soprad.o Paroco fatto, quando dalli mastri, et elemosine fù fatta l'intempiatura finita nell'Anno 1676.

La 9 Cappella e intitolata S. M.a della Felicità del q.m D. Antonio Sanfelice, ma proprie d.a Cappella era de Sig.ri Carmignani, et p(er) questa si ascende al Oratorio de Fratelli, et anco da questa Cappella si vā all'Organo, et Campanile.

Il Campanile tiene due Campane una Grande, et una altra piccola q.le si suona co(n) fune dalla sagrestia in cornu epistola.

L'Oratorio, seu cong.ne de Fratelli tiene Terra Santa, et Sagrestia, et Giardinetto.

In d.a Chiesa vi sono tre sepolture. Vi è Sagrario in angolo della Chiesa. Vi sono due fonti di marmo p. l'acqua santa nel entrare la Chiesa.

In cornu epistola vi è la Portella dove si conservano li sagri ogli co(n) le sue Carrafine d'Argento nel Altare Maggiore.

Vicino alla Porta vi è la fonte battismale co(n) tutte le cose necessarie p. ministrare d.o Sagramme(n)to, et anco vi è S. Gio Batt.a, che battezza il Sig.re.

Vi sono due Confessionarij, uno p. il Paroco, et l'altro p. il Coadiutore co(n) le bolle, et casi reserbati.

Vi è un anteporto nella Chiesa p. rivere(n)za del SS°.

Vi è un ceppo nel mezzo della Chiesa co l'immagine del Sig.re co(n) due Angiolini, et e della Mastranza.

Nota delle Chiese seu Cappelle che sono nel distretto di d.a Parochia delle Vergini.

Il Conservatorio di donne della Venerabile Chiesa del Rosario alle Pigne, et vi sono da 60 donne, tra educande, et moniche.

Il Venerabile Colleggio di donne di S. M.a a Seculo, et vi saranno da cinquanta tra educande, et Moniche.

Il Conservatorio Regio di S. M.a Succurre Miseris, alias S. Antoniello, di donne, et sono da Quaranta in circa.

La chiesa di S. Maria dell'Angioli de Padri Reformati di S. Francesco, et sono da quaranta Religiosi in circa. Et hora questa Chiesa tiene la Economia p. l'infermi < >.

La Pacella, seu S. Cat.a Cappella p. li Convalescenti, con l'Oratorio, seu Cong.ne de Fratelli sotto il titolo del Angelo Custode de Confrati.

La cappella di S. Mattia delli Sig.ri de Franco nelle Case di d.o.

La Cappella di S. Nicola delli Sig.ri Capece alla scesa de Saponari.

La Chiesa, et Monastero di S. M.a della Provvidenza di Clausura, et sono da cento Religiose incirca.

Hospedale di A.G.P. di Sammarco co(n) sua Cappella privata p. li Convalescenti

La chiesa di S. Carlo de Padri Cisterciensi, et sono da ventiquattro incirca.

La Cong.ne seu Oratorio della SS. Concettione dentro la Parochia delli Verg.ni et sono Confratelli....

La chiesa di S. Aspreno de Padri delle Crocelle, et sono da 20 Padri.

La chiesa, et hospedale della Misericordia de Sacerdoti infermi.

La cappella di S. M.a del Carmine de Seggettarij et è beneficio

Hospitio de Padri Camaldolesi, et sono da 4 Padri in circa

La Cappella di S. M.a delle Gratie di Saraiella.

La Cappella di S. M.a di Costantinopoli de Sig.ri Cavanigli.

La chiesa di S. Severo de Padri Francescani Co(n)ventuali, et sono da 20 padri in circa. Et vi è la Cong.ne di S. Antonio de Confratelli.

La Cappella di S. Eufemia Beneficio ius Padronato de Sig.ri Angrisani.

La Cappella di S. Antonio sotto la stella de Sig.ri Iuretti.

La Cappella della SS.a Annuntiata del Sig.r Regente Andreasso.

La Cappella di S. M.a delle Gratie de Sig.ri del Giudice.

La Cappella di S. M.a del Carmine dietro la Pacella de Sig.ri de Caro.

4

ASDNa, *Diari dei cerimonieri*, XXI, f. 84 [21 novembre 1849]

Venuta di Sua Santità alla Chiesa della Sanità, Misericordiella etc.

Mentre la Santità di Nostro Signore il Papa Pio IX traeva per la strada dei Vergini per recarsi alla Sanità, si è incontrato col Viatico che sboccando dal supportico di Lopez si ritirava in Piazza. Inesperto il Prete a vista del Sommo Pontefice alzava le mani per benedire, nell'atto stesso con una mano il Sommo Pontefice l'ha fatto segno a sostare, è disceso dalla Carrozza ed ha accompagnato il SS. in Chiesa, dove genuflesso a nuda Terra ha intonato il Tantum ergo, Panem de Coelo, ed il Parroco a quell'atto d'improvvisa confusione, non ha potuto far altro, che vestirsi di cotta e stola per la benedizione, dopo della quale il S. Padre si è < > carrozza alla porta della Chiesa per recarsi dov'era diretto.

L'inaspettato onore ricevuto dal Parroco di S. M(ari)a dei Vergini per la visita del Papa l'è stato motivo di non pochi dispiaceri sofferti, per essere stato riferito al Cardinale Arciv.o che la Chiesa era stata trovata piena di lota all'ingresso del Sommo Pontefice, nel mentre che per la pioggia caduta nella notte precedente, la gente che vi era entrata l'aveva resa a questo modo, specialmente per deposito fattosene sotto i banchi per parte di chi era entrato a prendervi posto, deposito che non sarebbesi reso di pubblica conoscenza se la gente per fare maggiore omaggio non si fosse posta spontaneamente a togliere i scanni in mezzo alla chiesa per trarli ai lati [...].

5

ASDNa, *Relazioni biennali*, XXIII, S. Maria dei Vergini, ff. 2 ss. [1876]

Relazione biennale in ordine al triplice stato della parrocchia di S. M. dei Vergini giusta il decreto in S. Visita del nostro card. arcivescovo Sisto Riario Sforza in data 14 settembre 1876

Ad Primum

In quanto alla costruzione è di una sola navata forma rettangolare con soffitta di legno a cassettoni ricoperta da tettoia. Le mura nell'interno sono rivestite di stucco a stile Barocco, ed il pavimento è di marmo bianco a disegno frammezzato con matoni. La sua ampiezza è di circa palmi $137 \times 46 = 6302$ cui corrisponde proporzionalmente l'altezza. Vi sono otto Cappelle di poco sfondo co' rispettivi Altari di marmo, de' quali quattro con Ciborii permanenti, oltre l'Altare maggiore anche di marmo a stile Barocco come quei delle Cappelle, e con simile Ciborio foderato di rame dorato e portella ornata di argento a rilievo nella parte esterna.

Il Presbitero ha il pavimento di mattoni patinati color bianco nero, e vien chiuso da Balaustrato di marmo dell'istesso stile come sopra, con massicce portelle di Ottone fuso. A' due angoli rientranti del detto Presbitero vi sono due grandi Edicole di marmo ove trovansi alloggiate le statue della Vergine del SS. Rosario e S. Giuseppe.

La fonte battesimale è di marmo bianco elevata su due scalini e chiusa d'intorno da ringhiera di ferro. Il pulpito è di legno noce fisso a muro dell'entrata della sacrestia, e di rimpetto v'ha grande scarabattola similmente di legno noce che poggia su base di marmo ov'è esposta la Statua dell'Immacolata in abito di seta riccamente ricamati in oro.

Vi è grande orchestra di fabbrica sulla porta d'ingresso con corrispondente Organo.

Il Quadro dell'altare maggiore rappresenta la Vergine Immacolata dipinta su legno, e nelle singole Cappelle oltre il quadro grande in tela, vi è per ognuna altro quadro di mezzana grandezza terminato da cornice dorata, e lastra d'avanti, eccetto la Cappella del SS. Ecce Homo figurata in statua di cartapesta a mezzo busto con mantello di seta rosso ricamato di argento, ed esposto in corrispondente scarabattola sotto trionfino di legno dorato.

In detta Chiesa vi sono sette Confessionali de' quali due di legno noce, e gli altri di pioppo color noce, come anche di legno pioppo color bianco è l'avamporta al vano d'ingresso di detta Chiesa il cui atrio che la precede vien chiuso da cancello di ferro.

Il frontespizio esterno è di piperno lavorato a forma di Tempio, nel cui centro venne l'anno 1858 inaugurata la colossale statua di marmo alla Immacolata Concezione di Maria SS. con sottoposta iscrizione incisa in marmo, che ne precisa coll'epoca l'oggetto.

Davanti vi sono due grandi fanali in cima a candelabri di ferro fuso che hanno per base due mezze colonne di pietra arsa lavorate a figura esagona.

Nel lato destro in cima alla menzionata facciata sorge un piccolo campanile con due campane di diversa dimensione ed altra più piccola verso la parte interna. La Sacrestia per quello che appare, sarebbe lo sfondo primitivo di due cappelle di detta Chiesa. Essa trovasi corredata di armadii sufficienti all'uopo. Altra località vi è fuori Sacrestia con due stanzette al di sopra che potrebbero in parte servire da guardaroba.

Ad Secundum

Gli attuali confini della Parrocchia de' Vergini sono Largo delle Pigne, oggi Piazza Cavour a principiare per lato destro dal Cantone dell'abolita Porta Costantinopoli, incluso il botteghino N° 2.istente sotto l'arco di detta Porta, e terminare al primo Cantone della Strada del Duomo già Piazza dell'erbe. Per lato sinistro principia dal Palazzo inclusivo dei RR. Studii e termina all'angolo sporgente a Foria della Strada Miracoli. Per detta Strada Miracoli salendo fin sopra al piano del Vico S. Marco a Miradois, tutta la parte sinistra appartiene alla Cura de' Vergini, come pure l'intero lato sinistro del detto Vico S. Marco, non che il lato destro a principiare questo al primo Cantone.

Alla Cura de' Vergini appartengono le due Strade, cioè fuori Porta S. Gennaro e Crocelle che si riuniscono nella Strada Vergini, con tutto il proseguimento Arena Ver-

gini e Arena Sanità fino allo sbocco del Vico Lammatari, incluso il basso N° a sinistra nel largo dirimpetto la Chiesa della Sanità.

Appartengono alla Cura de' Vergini le Strade S. Maria del Pozzo, S. Maria Antesaecula e Cristallini con tutti i loro Vicoli non escluse le cento grada nel Monte colla intera Salita Vecchia Capodimonte fino alla Casina olim de' PP. Gesuiti inclusiva per la parte destra, e per la sinistra similmente fino alla Portella No /0. case dette del Farinaro. Il Vico però de' Cinesi per lato destro è tutto della Cura de' Vergini, ma quello a sinistra comincia dalla Chiesa di S. Severo inclusiva.

Dalla Strada della Stella l'intero lato destro fino al Palazzo S. Nicandro inclusivo appartiene alla Cura de' Vergini ed il sinistro similmente; ma volgendo questo ad angolo per la salita Stella termina a' gradini pe' quali si scende alla Cavaiole. E finalmente il Vico Tagliaferri e Canalone è della Cura de' Vergini per lato destro fino ai gradini di Fonseca, e per alto sinistro fino a' gradini S. Nicandro.

Non vi sono quistioni co' Parrochi limitrofi, ma pretensioni da parte dei popolani; non esclusa osservazione a farsi circa i limiti del Vico S. Marco a Miradois.

La pianta in disegno di questa Ottina vedesi quivi alligata.

6

Gli "Stati delle Anime" della parrocchia dei Vergini

Stato dell'Anime dell'anno 1688 (da ASDNa, Visite pastorali. Card. Antonio Pignatelli, I)

Case e famiglie 1300	Vescovi 1	Preti 70	Religiosi 80	Moniche di clausura 70
Moniche de Conservatorij 150	Poveri d'hospedali 10	Carcerati 0	Concubinati 3	Maschi d'ogni età 3000
Atti alla Communione 4232	Non atti alla communione 1815	Femine d'ogni età 3047	Non communi- cati 12	Tutti insieme 6418

Stato dell'anime della Parochia delli Vergini nell'anno 1688 (da ASDNa, Visite pastorali. Card. Antonio Pignatelli, I)

Religiosi

S. Maria dell'Angioli de Padri Zoccolanti

Padri Sacerdoti n.° 22

Conversi n.° 15

S. Carlo de Padri Cisteriensi

Padri Sacerdoti n.° 12

Conversi n.° 6

Ospitio de Camaldulesi

Sacerdoti n.° 2

Conversi n.° 3

S. Aspreno de Padri delle Crocelle

Sacerdoti n.° 8

Clerici n.° 6

Conversi	n.° 6
Padri della Missione	
Sacerdoti	n.° 8
Conversi	n.° 4
S. Severo di Capo di Monte	
Sacerdoti	n.° 18
Conversi	n.° 8
Ospitale della Pace alla Montagliola	<u>n.° 2</u>
	120

Moniche di Clausura

S. M.a della Provvidenza alias li Miraculi	
Moniche	n.° 47
Converse	n.° 22
Collegio di S. M.a a Seculo	
Moniche	n.° 28
Educande	n.° 7
Converse	<u>n.° 11</u>
	115

Conservatorij

S. Maria dello Rosario alle Pigne	
Moniche	n.° 40
Converse	n.° 6
Educande	n.° 9
S. M.a Succurre Miseris alias S. Antoniello	
Moniche	n.° 20
Seculare	n.° 9
Converse	n.° 7

Preti Sacerdoti	n.° 31
Clerici	n.° 40
Vescovi	n.° 1

Seculari	
Atti alla Comunione	n.° 4232
Non atti alla Comm.e	<u>n.° 1815</u>
	6047

Tutti insieme

Stato dell'Anime dell'anno 1692 (da ASDNa, Visite pastorali. Card. Giacomo Cantelmo, VII)

Case e famiglie 1716	Maschi 3106	Femine 3318	Atti alla commu- nione 5419
Non atti 1438	Vescovi 2	Preti 152	Scommunicati 4
Tutti insieme 7013			

FONTI

- APV Napoli, Archivio Parrocchiale dei Vergini
- Battesimi* voll. XI e XLV
Matrimoni vol. XVI
- ASDNa Napoli, Archivio Storico Diocesano
- Visite pastorali* Card. Alfonso Gesualdo, II
 Card. Ottavio Acquaviva, I
 Card. Francesco Buoncompagno, I
 Card. Ascanio Filomarino, V
 Card. Antonio Pignatelli, I
 Card. Giacomo Cantelmo, III - VII - XI
 Card. Francesco Pignatelli, I- IV
 Card. Giuseppe Capece Zurlo, III
 Card. Guglielmo Sanfelice, XII
 Card. Giuseppe Prisco, XI
- Relazioni biennali* vol. XXIII
- Acta apostolica* lit. V, fasc. 1/17, 2/14, 3/2, 3/5, 3/7, 4/2,
 4/15, 5/25, 7/2, 7/10, 7/32, 7/35, 7/42,
 7/54, 8/4, 8/30, 8/35
 lit. M, fasc. 12/25
- Diari dei cerimonieri* vol. XXI
- Status parrochiarum sub Alphonso Gesualdo*
- ASNa Napoli, Archivio di Stato
- Notai del XVII secolo* scheda 434, prot. 13
- Monasteri soppressi* vol. 1624
- ANSI Napoli, Archivum Neapolitanum Societatis Iesu
- Manoscritto del 1594, G.F.ARALDO, *Cronica della Compagnia di Giesù di Napoli, cominciando dall'anno 1552.*
- BNNa Napoli, Biblioteca Nazionale
- Manoscritto X-B-24, C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra del d'Engenio del signor Carlo de Lellis*, s.d. (ma prima del 1688).